FRIULI NEL MONDO

ANNO **64** MAGGIO ■ GIUGNO 2016 NUMERO **707**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue



Anno XXVI - N. 262
Giugno 1976
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE ...
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ...

La lunga strada della ricostruzione

Il dovere di parlare

Incongruenza e illogicità ... co realismo e minore ... sono le accuse che da... questo scritto il suo ... vero: perché sono ... tutto false, anzi co... do sospetto di sp... ogni genere qua... questo discorso ... ha distrutto il ... lani che lo d...

Anno XXVI - N. 261
Maggio 1976
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

FRIULI ...
MENSILE ...
DIREZIONE ...

TERRE...

... MONDO

Abbonam. annuo L. 1.000
Una copia » 100
Estero » 2.000
Aereo » 5.000

... NEL MONDO »
... TELEFONO 205077

... ONDO
... EL MONDO »
... TELEFONO 55077

FRIU...
MENSILE A C...
DIREZIONE E AMMIN...

...costruzio... ...nostro do...

...nni: anche se ... anche se i ma... di quelle scosse ... maggio e settem... affievolendo. E si ...ere, cominciando ... che inizia prima ... — la prima grave ... questo martirio — ... e su in Carnia, dove ... no in quelle splend... oggi coperte di neve. ... ruderi, le macerie, i ... di muri e i nuovi pre... ti e i containers hanno ... di neve. Quanto costa, ... terremoto? La Regione ...000 miliardi, altri parlano ...00 come somma di distru... dirette e di conseguenti ...lite settoriali. Ma è suffi... ...te per capire che la rico... ...uzione appare di proporzio... ...gantesche, e viene spontan... ...na sofferta perplessità qua... ...i si domanda se ce la far... ...come e in quanto tempo...

la soluzione ... mi, per aprir... librio di svi... zione delle ... il docum... come pri... una rico... tutti i ... colazio... proche ... econo... turo ... Un ... tur... se... u...

Anno XXVII - N. 270
Febbraio 1977
Spediz. in abbonam. post.
Gruppo III (infer. al 70%)

FRIULI NEL MOND...

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MO...
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO ...

Un cammino di speranza

Il problema è passato al Governo e al Parlamento. Un gruppo di studio incaricato dal presidente del Consiglio, Andreotti, sta ora esaminando e ricomponendo in testo legislativo i documenti elaborati dalla Regione e dai parlamentari del Friuli. A breve scadenza il tanto atteso « piano di rinascita » dovrebbe essere presentato alle Camere per il definitivo varo. Il cammino della speranza, un cammino lungo e difficile, è dunque iniziato. Ed è iniziato, si può dire, sotto i migliori auspici. Tutti ricorderanno il « terremoto politico » che il terremoto delle case e dei paesi aveva provocato in seno alle forze politiche e agli ambienti ...

liardi all'anno, in modo da poter far fronte ai problemi più urgenti della rinascita. In più quest'anno la Regione anticiperà 150 miliardi per mettere in movimento il motore della rinascita. Un motore che nella fase di avviamento «beve» purtroppo molta benzina. Lo Stato sarà in grado di assicurare questo contributo: lo ha assicurato lo stesso presidente del Consiglio Andreotti quando Comelli e Pittoni per la Regione e la delegazione di parlamentari friulani, per il documento elaborato da Dc, Pci, Psi e Psdi, sono andati a presentargli le loro proposte di rinascita. Il capo del Governo ha ventil...

XIII CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
XIII CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
San Daniele, Ragogna e Majano, 30 – 31 luglio 2016

Sabato 30 luglio 2016
XIII Convention Annuale dei Friulani nel Mondo
Quando la terra chiama… il Friûl nol dismentee
Auditorium La Fratta - Cinema Splendor
(Via Ippolito Nievo, 8 - San Daniele)

Ore 10.00 Indirizzi di saluto

Ore 10.30 Proiezione Documentario
Quando la terra chiama

Ore 11.30 Relazioni

Ore 13.00 Conclusioni

Ore 13.00 Rinfresco al Ristorante Al Cantinon

Domenica 31 luglio
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00 Raduno sul Monte di Ragogna
Apertura ufficiale della manifestazione

Ore 10.15 Deposizione di una corona al Monumento all'Emigrante

Ore 10.30 Santa Messa presieduta da S.E Rev.ma
mons. Andrea Bruno Mazzocato,
Arcivescovo Metropolita di Udine

Ore 11.30 Saluti delle Autorità

Ore 13.00 Pranzo sociale negli stabilimenti della Snaidero Cucine
(Viale Rino Snaidero, Majano - Ud).
Dalle ore 12.00 sarà possibile visitare sia la show room
delle Cucine Snaidero che il percorso storico relativo
ai 70 anni dell'azienda che ricorrono quest'anno.

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino a esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo entro martedì 26 luglio p.v.
Tel +39.0432.504970; fax +39.0432.507774; e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo

L'EDITORIALE

QUANDO LA TERRA CHIAMA…
IL FRIÛL NOL DISMENTEE

Il 6 maggio di quarant'anni fa, alle nove di sera, la terra friulana cominciò a tremare. Più di mille morti, paesi distrutti, decine di migliaia i senza tetto. Disperazione e avvilimento, in Friuli sembrava la fine del mondo.
Tuttavia, quel tragico episodio che avrebbe potuto demolire anche lo spirito e le speranze della gente si scontrò con l'irriducibile animo dei friulani che, all'indomani del sisma, si rimboccarono le maniche pronti a sanare e ricostruire la loro terra ferita.
Venuti a conoscenza del dramma che aveva devastato la *Piçule Patrie*, anche gli emigrati friulani sparsi in ogni angolo d'Italia e del mondo non esitarono a correre generosamente in aiuto per assistere i terremotati, favorendo in ogni modo i soccorsi, stimolando e facilitando negli Stati di nuova residenza le raccolte di fondi e interessando le istituzioni dei Paesi d'adozione per portare attenzione e interesse verso il dramma causato dal terremoto.
Le iniziative dei nostri emigrati garantirono un appoggio immediato e tangibile per la ricostruzione e, unite agli ingenti fondi messi a disposizione dal Governo Italiano, dalla Comunità Europea e da innumerevoli Paesi stranieri, funsero da propellente per la rinascita del Friuli.
Oggi, a 40 anni dal triste evento, non possiamo dimenticare quanto i corregionali friulani hanno fatto per la nostra comunità, mossi dall'orgoglio, dall'abnegazione e dallo spirito di sacrificio tipici della nostra terra e ispirati dalla comune identità friulana. Solidarietà, umanità, attaccamento alle proprie radici, sempre solide e vigorose nonostante la lontananza dalla madrepatria.
Ancora una volta il popolo friulano del mondo ha contribuito con la tenacia, la caparbietà, la serietà e il forte senso del dovere legato ai propri sudori, a far sì che un'impresa impossibile diventasse un sogno realizzabile… e sotto gli occhi di tutti: la ricostruzione!
L'auspicio è che questi sentimenti tradotti in azioni siano di esempio alle giovani generazioni fornendo loro un esempio indelebile di moralità e laboriosità.
Anche la carica più alta dello Stato Italiano, il nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita ufficiale in Friuli lo scorso 6 maggio, in un consiglio regionale riunito in seduta straordinaria ha ricordato il ruolo determinante dei Fogolârs Furlans, tributando la gratitudine a quelle donne e a quegli uomini friulani che hanno reagito al dolore e alla disperazione con uno slancio e una generosità encomiabili.
Per garantire una memoria digitale a questo "sforzo di popolo" e onorare il contributo dei friulani nel mondo, l'Ente ha prodotto un documentario, dal titolo *Quando la terra chiama*, che sarà proiettato sabato 30 luglio a San Daniele in apertura dell'edizione 2016 della Convention dei Friulani nel Mondo.
Attraverso questo strumento, frutto di un anno di appassionato lavoro di squadra, oggi, dopo quattro decenni, l'Ente Friuli nel Mondo intende omaggiare i protagonisti della ricostruzione porgendo un intenso, sentito e riconoscente *graziis di cûr a ducj! A riviodisi ai 30 e ai 31 di Lui a Muris di Ruvigne, San Denêl e Maian!*

La redazione

A New York è nato il Fogolâr Friuli Big Apple



Il desiderio contagioso di "Friuli" nel mondo non si arresta. L'assemblea dei soci dell'Ente Friuli nel Mondo ha espresso all'unanimità parere favorevole all'ingresso in famiglia del Fogolâr Furlan - Friuli Big Apple (New York - Usa) che si affianca alla storica presenza friulana della Famee Furlane, nata nel lontano 1929. Negli Stati Uniti i sodalizi legati all'Ente Friuli nel Mondo ora sono 7 e sono dislocati nelle aree di New York, Los Angeles, South West, Mid West, Miami, North California e Washington.
La richiesta, partita dalla Grande Mela, è stata inoltrata da alcuni friulani residenti nella metropoli. Marc Lupinacci, nato nel 1978 con nonni materni originari di Tramonti di Sopra, manager di una delle aziende più importanti di vendite on line, ricoprirà la carica di presidente e Gina Paveglio, padre di Navarons di Meduno e mamma di Fanna, nata e cresciuta a New York, dipendente del governo federale, sarà la segretaria del sodalizio. Del direttivo del nuovo Fogolâr, che comprenderà gli Stati di New York, New Jersey e Connecticut, fanno parte anche il vicepresidente Andreas Anrather, Giuseppe Clemente, tesoriere, Dominick Magnan, Stefano Paveglio, Luisa Conzatti, Irene Rosa, Laura La Ponte e Gina Da Rosso. Il gruppo è pronto a rimboccarsi le maniche per organizzare iniziative destinate alla promozione della nostra terra e intrecciare contatti professionali a beneficio dei friulani in Patria, nel Tri-state e New England; già in archivio l'incontro con la presidente della Regione Fvg Debora Serracchiani e l'assessore regionale alle risorse agricole Cristiano Shaurli, giunti negli Stati Uniti in occasione della presentazione del mese dedicato al Friuli Venezia Giulia presso gli store di Eataly di New York e Chicago.
Viste le distanze, il Fogolâr per interagire si avvarrà della rete e organizzerà degli incontri periodici tra i soci. Il primo "meeting" ufficiale si è tenuto qualche giorno fa nel ristorante Terra gestito dal friulano Roberto Passon e, naturalmente, il pensiero è stato rivolto al 40° del terremoto in Friuli. Ad accogliere i soci del sodalizio neo costituito anche le congratulazioni della famiglia Nonino. Nel corso della seduta dell'assemblea, convocata per l'approvazione del bilancio consuntivo 2015, il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Adriano Luci, ha espresso soddisfazione per la fondazione della nuova antenna friulana a New York e ha informato tutti i soci della realizzazione del documentario *Quando la terra chiama*, prodotto in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario del terremoto del 1976.

La notte del 6 maggio 1976 vissuta nella redazione del Messaggero Veneto

● di MARIO BLASONI*

Quel 6 maggio 1976, prima che gli orologi si fermassero alle 21, la cronaca non aveva registrato notizie di spicco, soprattutto sul piano locale. Unica, sorprendente annotazione quella della temperatura: 29,7 gradi a Udine e ben 30,5 a Pordenone, veri primati stagionali. Gli ultimi cronisti stavano per lasciare viale Palmanova, mentre rientravano quelli della redazione politica.

Erano le 21 e proprio in quel momento "di passaggio" è successo il finimondo. Lo stabilimento del Messaggero Veneto ha cominciato a scuotersi, le pareti a tremare, i pannelli metallici del soffitto a tintinnare come impazziti. Il collega Lino Pilotti, il più anziano (uno dei pochi a ricordare il sommovimento di Verzegnis del 1928, con una decina di vittime e distruzioni fino a Tolmezzo e oltre) era stato il primo a capire, fin dalla prima scossa "di avvertimento", che si trattava di un terremoto. I telefoni del giornale sono subito bloccati dall'accavallarsi delle chiamate dall'esterno: è gente impressionata che chiede senza poter avere ancora risposte. Ma se non si riesce a uscire, si riceve. Notizie da Latisana: qualche comignolo caduto, qualche crepa sui muri; da San Donà di Piave: paura nei piani alti, gli inquilini in strada; da Magnano: un treno deragliato. I redattori annotano senza immaginare cosa avrebbero riservato loro le ore successive!

Per saperne di più non resta che far uscire cronisti e inviati. Dalla prefettura, dove il dottor Domenico Spaziante ha mobilitato tutte le forze disponibili, arrivano le prime conferme del disastro. Verso mezzanotte si fa il primo quadro: Gemona sconvolta, condomini crollati a Majano, tanti morti. Sulla pontebbana si passa a fatica, a Magnano l'albergo Morena è un mucchio di macerie con gente rimasta sotto. Soccorritori e mezzi dell'esercito si muovono in massa e le ambulanze, a sirene spiegate, fanno la spola tra l'ospedale e viale Tricesimo.

E non è finita. Le scosse si susseguono. Gli udinesi sono tutti in strada, molti passeranno il resto della notte nelle auto, mentre nei giardini, nei prati, negli spazi verdi di piazza Primo maggio spuntano le prime tende. In viale Palmanova la gente si accalca davanti al Messaggero Veneto. La televisione col Tg1 della notte comincia a dare notizie, ma sono ancora vaghe. Un udinese telefona da Vienna: non conosco il tedesco, ma ha sentito alla radio la parola Buja, dove vivono i genitori.

Il direttore del Messaggero Veneto, Vittorino Meloni, riunisce i redattori e imposta il


Anno XXXI - Numero 107 - Lire 150

Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 33100 Udine, viale Palmanova. Telefoni 64941-2-3-4 (centralino automatico). Conto corrente postale numero 24/16552. (Sped. abb. post. gr. 1 - Pubbl. inf. 70 p.c.)

Messaggero Veneto

Venerdì 7 maggio 1976

Abbonamenti - Messaggero Veneto: annuale lire 40.000; semestrale lire 21.000; trimestrale lire 11.000. Con il Messaggero del lunedì: annuale lire 46.500; semestrale lire 24.500; trimestrale lire 12.600

Catastrofico terremoto in Friuli

ALLE 21 UNA SCOSSA SISMICA DELL'OTTAVO GRADO DELLA SCALA MERCALLI HA DEVASTATO MAIANO, BUIA, GEMONA, OSOPPO, MAGNANO, ARTEGNA, COLLOREDO, TARCENTO, FORGARIA, VITO D'ASIO E MOLTI ALTRI PAESI DELLA PEDEMONTANA - GENEROSA OPERA DI SOCCORSO PER ESTRARRE LE VITTIME DALLE MACERIE - A UDINE E IN TUTTI I CENTRI DELLA REGIONE UNA NOTTE DI PAURA E DI VEGLIA ALL'APERTO - L'ALBA CI MOSTRA I SEGNI DELL'IMMANE DISASTRO

Catastrofico terremoto in Friuli. Ieri sera, alle 21, una scossa sismica dell'ottavo grado della scala Mercalli ha devastato Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Magnano, Artegna, Colloredo, Tarcento, Forgaria, Vito d'Asio e molti altri paesi della pedemontana. Immediata e generosa è stata l'opera di soccorso per estrarre le vittime dalle macerie. A Udine e in tutti i centri della regione è stata trascorsa una notte di paura e di veglia all'aperto. L'alba ci mostra i segni dell'immane disastro. Nelle foto, in alto, soccorritori all'opera a Maiano; in basso, ciò che resta della chiesa di Magnano. (I servizi alle pagine 2-3-4-6-7 - F. Cozzi e Shop)

Messaggero Veneto esce oggi in edizione unica e incompleta. La pubblicazione avviene grazie al coraggio e all'abnegazione di giornalisti e tipografi che hanno supplito alla deficienza di mezzi di collegamento provocata dal terremoto.

La prima pagina del Messaggero Veneto del 7 maggio 1976. Riportiamo la scritta in basso a destra: Messaggero Veneto esce oggi in edizione unica e incompleta. La pubblicazione avviene grazie al coraggio e all'abnegazione di giornalisti e tipografi che hanno supplito alla deficienza di mezzi di collegamento provocata dal terremoto.

giornale del 7 maggio, che sarà ben diverso da quello andato in tilt alle 21. Sei pagine sulle 18 complessive sono dedicate "al catastrofico terremoto in Friuli", come titola la prima interamente occupata da due grandi foto che mostrano macerie e soccorritori al lavoro. Quando gli inviati rientrano la notte è già avanzata. Sergio Stefanutti racconta una Gemona muta e allucinata con centinaia di morti che si intuiscono sotto le macerie. Vincenzo Compagnone informa che a Colloredo sono crollate le torri del castello di Ippolito Nievo; Paolo Medeossi, oltre al treno col vagone deragliato, ha trovato morte e desolazione da Magnano a Tarcento; Ido Cibischino, percorrendo le frazioni di Buja ha assistito al salvataggio di un bambino di nove anni sepolto con la nonna tra le rovine della sua casa;

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4



Trasaghis

inoltre Eugenio Segalla, rientrato da Majano che ha raggiunto in Vespa, segnala che nel crollo dei due condomini “i morti sarebbero un centinaio”. Infine Giampaolo Carbonetto e Francesco Durante, che erano in riposo a Padova, appreso che doveva essere successo qualcosa di grave, sono rientrati al più presto a Udine, al giornale. Messisi a disposizione, sono partiti per brevi giri in città e dintorni (piazza Patriarcato, viale Leopardi e circonvallazione) poi Carbonetto, al mattino (erano già le sette) è andato a Forgaria e in Val d'Arzino.

Il giornale è in edicola all'alba, atteso dalla gente insonne. In fondo alla prima pagina un neretto avverte: “Messaggero Veneto esce oggi in edizione unica e incompleta. La pubblicazione avviene grazie al coraggio e all'abnegazione di giornalisti e tipografi che hanno supplito alla deficienza di mezzi di collegamento provocata dal terremoto”.

Dal giorno seguente in poi, il Messaggero Veneto sarà quasi completamente dedicato alla catastrofe abbattutasi sul Friuli: dall'articolo di fondo del direttore (Meloni scriverà ogni giorno, per mesi, con la costanza del cronista dalle risorse infinite) alle lettere dei lettori. E si arricchirà di un nuovo mezzo di comunicazione visiva: il grafico con i picchi delle scosse delle ultime 24 ore, ideato dal collega Silvano di Varmo. Una trovata che si rivelerà indovinatissima: aprendo il giornale la gente guardava subito quei segni, prima di affrontare le incognite di una nuova giornata di ansia e di paura! Fin dal giorno successivo, la tragedia del 6 maggio ebbe ripercussioni vastissime. Anche a Udine, dove tutte le manifestazioni culturali, appuntamenti sociali, riunioni dei partiti furono sospese.



Gemona

La mattina del 7 maggio gli autobus non si presentarono ai capolinea; i cinema rimasero chiusi per tre giorni (e dopo, continuando le scosse, ci furono spesso improvvise fughe all'aperto dei pochissimi spettatori).

L'8 e il 9 maggio la Rai Tv decise di modificare i programmi in segno di lutto per i quasi mille morti del Friuli. Non solo: oggi può sembrare incredibile, ma in quei due giorni, per lo stesso motivo, evitò di trasmettere inserti pubblicitari.

*Giornalista e scrittore,
già caporedattore centrale
del Messaggero Veneto*

• di PAOLA DEL DEGAN

Il richiamo del Friuli colpisce al cuore le due ragazze brasiliane

Folgorate dall'arte del mosaico: la storia bella delle sorelle Bonetti



Si sa quando la terra chiama è impossibile non rispondere. Così è stato anche per le due sorelle brasiliane di origine friulana Marielle e Michelle Bonetti. Radici piantate nella Piccola Patria che partono da lontano, quando due secoli or sono il loro avo, Antonio De Lorenzi (conosciuto come "Frol"), nato il 21 gennaio del 1852 nel paese di Casso, assieme a tanti altri corregionali emigrò in Brasile alla fine dell'800. La fame e la miseria lo spinsero verso un viaggio infinito via mare, ma finalmente dopo tanti giorni di navigazione giunse in Brasile, la "terra promessa".
Approdò a Urussanga, paese situato nel sud dello Stato di Santa Catarina e fondato nel 1878 dagli stessi emigrati italiani. Qui nacquero le gemelle Bonetti, friulane di quinta generazione. Della piccola Patria le sorelle Marielle e Michelle, oltre alle radici e al legame affettivo, hanno importato anche un lavoro speciale: l'arte musiva.
«Nel 2009 - spiegano le due sorelle - abbiamo visto, per pura casualità, il bando del primo corso di introduzione all'arte del mosaico, promosso dall'Ente Friuli nel Mondo per giovani d'origine friulana. Fu una chiamata che arrivò dritta al cuore. Purtroppo quell'anno non fummo inserite, ma quello successivo eravamo già con le valigie in mano: destinazione Spilimbergo, Scuola Mosaicisti del Friuli». Forse un azzardo, o forse un destino segnato. «Dopo una breve infarinatura - continuano Marielle e Michelle - siamo rientrate in Brasile ma eravamo letteralmente affascinate e soddisfatte dell'entusiasmante esperienza vissuta. Così nel 2011 abbiamo deciso di iscriverci al corso triennale. Abbiamo lasciato i rispettivi posti di lavoro e una vita stabile per avventurarci lungo un nuovo sentiero professionale. Durante la permanenza in Europa non abbiamo mai visto i nostri cari perché, per mantenerci a scuola, in estate andavamo a lavorare in Germania».
Ma dopo tanti sacrifici e anni di lontananza da casa Marielle e Michelle hanno realizzato un sogno aprendo il Manas Bonetti - Studio d'arte, dove realizzano quadri, pannelli, oggetti d'arredo, lampade, pannelli e oggetti d'arte in mosaico. Grazie a quest'arte la loro vita è cambiata radicalmente e hanno rafforzato il legame con il Friuli.
Parallelamente al lavoro organizzano conferenze e incontri per raccontare la loro esperienza alla Scuola Mosaicisti del Friuli e



per diffondere l'arte musiva in Brasile. Dall'inizio di quest'anno si sono dedicate anche alla formazione attraverso dei corsi che si tengono in varie parti del Brasile e a cui gli allievi partecipano entusiasti.
«Lo scorso settembre - spiegano -, dopo l'esposizione alla biennale di mosaico di Curitiba, capoluogo dello Stato di Paraná, abbiamo deciso di seguire le indicazioni degli organizzatori che ci invitavano a proporre un corso di mosaico artistico per condividere la nostra esperienza formativa. Il primo si è tenuto in gennaio a Curitiba per 12 partecipanti provenienti da diverse parti del Brasile. Il corso è stato un successo e in quell'occasione abbiamo promosso anche la sperimentazione e la divulgazione della pasta vitrea brasiliana. Un prodotto inedito che siamo riuscite a sviluppare grazie ai fornitori locali. Questa iniziativa è frutto di una ricerca personale partita nel 2014 quando, dopo aver finito la scuola in Italia, siamo rientrate in Brasile e non riuscivamo a reperire materiali adatti per questa tipologia di mosaico. Il nostro studio si trova nel polo di produzione di ceramiche più importante del Paese e questo ci ha permesso di trovare dei fornitori disponibili a migliorare le colle cementizie e gli additivi, creando soluzioni ottimali per il mosaico artistico».
Alla luce della loro importante esperienza le gemelle Bonetti nel mese di luglio cureranno per l'Ente Friuli nel Mondo e il Circolo friulano di Santa Maria (Rio Grande do Sul), sotto l'egida della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, il primo Corso d'introduzione all'arte del mosaico.
In Brasile la cultura dell'arte musiva è poco diffusa. La vera sfida è proporla come una vera e propria professione e non un hobby. Per questo le sorelle Bonetti ricevono sempre più richieste di persone interessate all'apprendimento dell'arte del mosaico. Nell'ambito dei corsi vengono spiegate dettagliatamente le differenze, teoriche e pratiche, dal mosaico classico al contemporaneo. «Il mosaico rappresenta un legame forte con le nostre radici friulane - concludono entusiaste Michelle e Marielle -. Abbiamo deciso di vivere questa emozionante sfida proprio in nome di questo legame. Da bambine ci stimolavano a imparare l'italiano e conservare le nostre radici. Il mosaico fa parte della nostra cultura e ci permette di 'onorarla', promuoverla e condividerla facendola conoscere e apprezzare».

Seconda edizione del premio destinato alle scuole del Friuli

"Chino Ermacora - Scuele e marilenghe"

Per ricordare il grande cantore del Friuli

Nell'ambito della Settimana della Cultura Friulana 2016, giovedì 12 maggio è stato assegnato a Udine, presso la sede della Fondazione Crup, il premio "Chino Ermacora - Scuele e marilenghe".



Il saluto del vicepresidente della CRUP Oldino Cernoia. Sono con lui, da sinistra a destra, la presidente della giuria Gloria Aita, il presidente della Filologica Federico Vicario, il presidente di FnM Adriano Luci e il rappresentante della Provincia di Udine Alberto Guerra





Il sorriso di due insegnanti mentre ricevono il premio da Eddi Bortolussi, rappresentante di Friuli nel Mondo nella commissione del premio



Un aspetto della sala durante gli interventi di saluto alla seconda edizione del premio "Chino Ermacora - Scuele e marilenghe"

* * *

Promosso da Friuli nel Mondo e dalla Società Filologica Friulana, nell'intento di perpetuare il ricordo del grande cantore del Friuli (creatore della nostra rivista, primo ricercatore dei Fogolârs sparsi per il mondo, nonché ideatore e promotore della nascita del nostro Ente) il premio, giunto quest'anno alla seconda edizione, era destinato alle classi degli istituti comprensivi del Friuli storico e prevedeva la presentazione di un progetto didattico per l'insegnamento della lingua, storia, ambiente, territorio, discipline didattiche, cultura e tradizioni del Friuli.

A questa seconda, importante iniziativa, hanno aderito quest'anno ben 38 scuole delle province di Udine, Gorizia e Pordenone, così suddivise:

18 Scuole dell'infanzia (Cormons, Udine V, Rivolto, Moggio Udinese, Paularo, Udine IV, Teor, Fagagna, Magnano in Riviera, Udine VI, Maniago, Sedegliano 1, Sedegliano 2, Ospedaletto di Gemona, Manzano 1, Manzano 2, Manzano 3, Sequals).

12 Scuole primarie (Udine IV, Pinzano al Tagliamento, Premariacco, Avilla di Buja, Tramonti di Sotto, Talmassons, Lestizza, Cormons, Mereto di Tomba, Udine VI, Prepotto, Tricesimo).

8 Scuole secondarie di primo grado (San Daniele 1, Martignacco, Tricesimo, Sedegliano, San Daniele 2, San Daniele 3, Coseano, Travesio).

Dopo un attento esame e confronto dei lavori, pervenuti alla sede della Società Filologica Friulana entro i termini fissati dal Bando di concorso, la giuria presieduta dalla dottoressa Gloria Aita (membro nominato dalla Società Filologica Friulana) e composta da Eddi Bortolussi (membro nominato dall'Ente Friuli nel Mondo) e dal dottor Alberto Guerra (membro nominato dalla Provincia di Udine) ha assegnato i seguenti premi:

Premio di € 500.00 al lavoro n. 27, "Ator in tal spassi", della Scuola dell'infanzia di Maniago.

Sempre per la categoria Scuole dell'infanzia risultano segnalati:

● lavoro n. 30, "Il mussulin", della Scuola dell'infanzia di Ospedaletto di Gemona del Friuli

● lavoro n. 26, ""'Fruts e frutis a la scuvierte dal Friûl", della Scuola dell'infanzia G. Zambelli di Udine VI.

Premio di € 500.00 al lavoro n.36, "Mûrs e ûfs par un pitôr", della Scuola primaria G. Ellero di Tricesimo.

Sempre per la categoria Scuole primarie risultano segnalati:

● lavoro n. 6, "Fasìn furlan?", della Scuola primaria I. Nievo di Premariacco

● lavoro n. 20, "Le ciliegie del Collio", della Scuola primaria Vittorino da Feltre di Cormons.

Premio di € 500.00 al lavoro n. 14, "In chel dì che si sin maridâts", della Scuola media M.L. King di Sedegliano.

Sempre per la categoria Scuole secondarie di primo grado risultano segnalati:

● lavoro n. 18, "L'Orcolat dal 1976 in Friûl", della Scuola media Pellegrino da San Daniele di San Daniele del Friuli.

● lavoro n. 37, "Vuardinsi ator: made in Friûl", della Scuola media A. Lizier di Travesio.

Secondo quanto stabilito dalla giuria, nel corso della premiazione è stato consegnato un apposito diploma di benemerenza a tutti i partecipanti.

Il documentario prodotto dalla Raja Films per l'Ente Friuli nel Mondo

Quando la terra chiama: il dramma del sisma vissuto dai friulani dei cinque Continenti



Il documentario *Quando la terra chiama,* prodotto per l'Ente Friuli nel Mondo dalla Raja Films di Massimo Garlatti-Costa, che ne è anche regista e sceneggiatore, racconta il dramma del terremoto del 1976 in Friuli dalla prospettiva dei friulani che lo vissero dalle loro terre di emigrazione, dall'Italia e dal mondo. La tragedia del sisma ha catalizzato tutte le energie e la volontà dei friulani ovunque residenti, i quali hanno vissuto il dolore e l'angoscia per la propria terra e per i propri cari, informati dalle notizie frammentarie dei comunicati radiofonici e televisivi e dai difficilissimi collegamenti telefonici con i familiari e gli amici.
L'obiettivo dell'opera è quello di illustrare la reazione e gli incredibili slanci di solidarietà del post terremoto, esempi autentici di affetto, dedizione e soprattutto dimostrazioni del legame indissolubile tra le genti friulane.
Da subito anche l'Ente Friuli nel Mondo ha avuto una funzione determinante, agendo come ponte tra i friulani nel mondo e la loro Patria di origine. Il documentario, forte del materiale d'archivio gelosamente custodito per quarant'anni negli uffici di via del Sale, di materiale in pellicola, fotografico e giornalistico inedito, racconta la mobilitazione e le innumerevoli iniziative pro Friuli da parte dei suoi figli lontani, intercalate dalle testimonianze di noti giornalisti, tra i quali gli inviati Rai Gianni Minà e Bruno Vespa, ma anche Terry Spence del canale australiano Channel 9 di Perth.

I friulani nel mondo sono stati capaci di mobilitare i governi stranieri e di raccogliere fondi sostanziosi, valutabili in svariati miliardi di lire, aiutando indistintamente i piccoli e grandi paesi colpiti dal sisma *di ca e di là da l'aghe*, motivati unicamente dal cercare di risollevare la loro terra d'origine e i loro compaesani. Le risorse messe a disposizione subito dopo il terremoto hanno permesso la realizzazione di asili, case di riposo, centri sociali e interi villaggi - come quello svizzero, francese e canadese - che ospitarono i terremotati e che, in molti casi, sono abitati ancor oggi. Il documentario, della durata di 54 minuti, segue alcuni testimoni del tempo che, provenienti dall'Italia e da tutti i continenti, arrivano in Friuli dopo quattro decenni per raccontare la loro storia e i drammatici momenti vissuti nel 1976.

SEGUE A PAGINA 9



Oreste D'Agosto



Il giornalista Gianni Minà

SEGUE DA PAGINA 8



Al centro della foto Primo Di Luca

Le riprese e le interviste ai protagonisti sono realizzate nei luoghi simbolo della ricostruzione per mostrare con orgoglio ciò che sono riusciti, con il supporto degli amministratori della ricostruzione, a realizzare. Le interviste sono intervallate dalle testimonianze di coloro che il dramma del terremoto lo vissero sulla propria pelle e da quelli che coordinarono gli aiuti e pianificarono la ricostruzione. Il documentario propone altresì materiale d'archivio filmico inedito, realizzato da amatori con le loro piccole camere Super8, e dalle troupe delle reti televisive nazionali e internazionali dell'epoca. Figurano infatti tra i partner del progetto la Rai, l'Archivio della Regione Friuli Venezia Giulia, emittenti televisive straniere e la Cineteca del Friuli di Gemona.

Il documentario, finanziato grazie al contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e integrazione degli immigrati, sarà disponibile e fruibile in varie versioni linguistiche, attraverso la sottotitolazione, per una sua diffusione a livello mondiale e a beneficio delle giovani generazioni di discendenti friulani residenti all'estero. Il filmato sarà distribuito oltre che nei tradizionali canali televisivi anche all'estero, sia nei broadcast interessati che presso tutti i Fogolârs Furlans, quale omaggio a un incomparabile esempio di solidarietà internazionale. Il filmato, dopo la proiezione in anteprima nella rassegna Le voci dell'inchiesta a Pordenone e nell'ambito delle commemorazioni organizzate a maggio a Gemona del Friuli, sarà proiettato sabato 30 luglio nell'Auditorium La Fratta di San Daniele, quale apertura ufficiale dell'edizione 2016 della Convention dei Friulani nel Mondo in programma a Muris di Ragogna, San Daniele e Majano.



I pugili Alfredo Vogrig e Nino Benvenuti



Joe Toso



Il giornalista Bruno Vespa

Durante il Vinitaly con il Fogolâr per promuovere le nostre eccellenze

Una serata enogastronomica friulana a Verona

Come ormai tutto il mondo sa, a Verona ha luogo in primavera, in tutta l'area dell'Ente Fiereverona, la più grande e valida manifestazione riguardante i vini: il “Vinitaly”!
Quest'anno, in particolare, il Vinitaly ha avuto una grossa rilevanza poiché si celebrava la 50ª edizione di questa straordinaria manifestazione, che ha visto la presenza del Presidente della Repubblica in visita e l'emissione di due francobolli celebrativi.
Tutta la città ha celebrato l'avvenimento anche con una serie d'iniziative popolari a carattere vinicolo, realizzate in molti angoli della città, tra la curiosità dei turisti, peraltro inclini alla collaborazione!
Tra queste, una delle più apprezzate iniziative è stata l'organizzazione di una serata gastronomica friulana, dove il menù era “innaffiato” da alcuni tra i più buoni vini friulani, grazie alla disponibilità di alcuni produttori di vini friulani presenti al Vinitaly a venire tra i soci del Fogolâr.
Questa edizione della serata gastronomica è stata la 4ª, grazie a una brillante intuizione del presidente del Fogolâr Enrico Ottocento, costantemente alla ricerca, come i cani da tartufo, di iniziative utili per parlare della nostra Terra, della nostra Gente, della nostra Storia, delle nostre Tradizioni ai “foresti”.
L'incontro ha avuto luogo nell'ambito di uno dei più rinomati ristoranti del Veronese, in quel di Mezzane di Sotto: il “Bacco d'Oro”. Se alla prima edizione, tenuta nei locali del Fogolâr non ci furono problemi di presenze, a questa sono sorte indubbie difficoltà, per quanto gradite; problemi di contenimento delle richieste di partecipazione. La prospettiva di assaggiare specialità friulane particolarmente celebrate e note come il prosciutto di San Daniele e il frico hanno invogliato molti a partecipare.
Ben 174 sono stati i conviventi, convenuti al “Bacco d'Oro Parco di Venere”, di cui circa la metà non friulani, favoriti anche dal fatto che il Fogolâr aveva messo a disposizione un pullman per chi non voleva sottostare all'onere della guida.
La materia prima per la creazione dei piatti tipici friulani è stata portata a Verona a cura del Fogolâr, la cottura e la presentazione ha coinvolto i cuochi del Bacco d'Oro guidati dalla propietaria Caterina Zara, con la supervisione per alcuni aspetti, dell'emergente noto chef Renato Bosco. I vini sono stato portati dalle cinque aziende vinicole indicate nel depliant illustrativo.
Prima dell'inizio delle “ostilità gastronomiche”, il presidente Enrico Ottocento ha preso la parola salutando tutti i presenti, presentando uno dopo l'altro gli ospiti, a cominciare dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci e ringraziando la proprietà del ristorante che ci ospitava.
In particolare Ottocento ha messo in rilievo come Adriano Luci, già presidente degli Industriali del Friuli Venezia Giulia e da poco alla guida dell'Ente Friuli nel Mondo, ha dedicato la sua prima uscita italiana proprio a questo incontro, dopo essere stato in visita ai Fogolârs dell'Argentina.



Uno scorcio dell'elegante sala sede dell'incontro



In primo piano il presidente dell'Ente Adriano Luci
e il presidente del Fogolâr Furlan di Verona Enrico Ottocento

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

Al termine del suo breve intervento, Ottocento ha ceduto il microfono al presidente dell'Ente Friuli nel Mondo per un suo pensiero.
Cordiale e chiaro il pensiero del presidente che ha rilevato l'importanza anche dei Fogolârs italiani oltre a quelli all'estero che fungono da ambasciatori dell'Italia e del Friuli nel mondo.
Ha poi apprezzato, con semplici ma convincenti parole, iniziative come questa del nostro Fogolâr, di elevato spessore culturale, che ben s'innestano in una manifestazione a livello mondiale come il Vinitaly.
Al termine ha avuto inizio il via vai delle portate che hanno visto trionfare il prosciutto "Principe" di San Daniele, sia il cotto nel pane che il crudo con la burrata. Molte le richeste di bis, per le quali ci sarebbero voluti altri diversi prosciutti. Poi avanti con le portate, ciascuna accompagnata dal vino cui era associata.
Ciascuno di questi vini è stato presentato dal titolare o da un rappresentante delle aziende agricole intervenute.
Efficace in modo particolare l'intervento di Simone Ottocento che ha rifatto venire l'acquolina in bocca ai presenti descrivendo con dovizia di particolari e con particolare eleganza ed efficienza l'arte della scienza dei prosciutti di San Daniele.
Buoni consensi ha ottenuto il "Risotto con i bruscandoli", mentre i "Cjarsons di Cjargnie" hanno dovuto superare un'iniziale diffidenza. Ma solo iniziale. Ottimo il "Frico con lo speck" poco noto con questo ingrediente anche ai più dei friulani. Il vino è corso a ruscelletti, costituendo una piacevole sorpresa per molti veronesi che non li conoscevano, come il "Pignolo" dell'Azienda Ermacora.
Alla fine con il dolce di Renato Bosco, un delicato piacevole e accattivante "Ramandolo" della Roncaia ha completato la rassegna di alcune delle eccellenze friulane, in fatto di vini.
Grande successo per questo incontro che ha visto quadruplicare gli iscritti rispetto alla prima volta: se si continuerà così il povero Ottocento dovrà prevedere una sorta di torneo a eliminazione per definire i prossimi conviviali alla V edizione, perché i presenti faranno da "cassa di risonanza".
In questo contesto fa piacere rilevare come iniziative come questa facciano bene alle aziende vinicole e gastronomiche friulane, per far conoscere e promuovere i propri prodotti.
Non resta che ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla felice riuscita di questa manifestazione così utile per "esportare" convenientemente le eccellenze della "Piccola Patria".
Quel vino che il presidente Pittaro indicava esistere in quattro tipologie: quello "bianco", quello "nero", quello "buono" e quello "cattivo", ma che per il Friuli valgono solo le prime tre tipologie.
I friulani "veronesi" e i veronesi doc ringraziano il presidente Enrico Ottocento e augurano al direttivo un buon lavoro per la V edizione del Piccolo Vinitay, il prossimo anno.

Roberto Rossini



Renato Bosco
PIZZA PANE PASSIONE

"La gastronomia tradizionale friulana" accompagnata dalle creazioni di Renato Bosco

Parco di Venere
BACCO D'ORO

Benvenuto con bollicine e sfiziosità dello chef	Brut "Talento" metodo classico	Vigneti Pittaro Friuli
A tavola **Persut cuet tal pan cun mostarde di cevole e cren** (crunch di pizza con prosciutto cotto nel pane, mostarda di cipolla e cren) **Ajar di pan con "burrata" e Persut Principe di San Dènel** (aria di pane con "burrata" e Prosciutto Principe di San Daniele) **Bruschetta al pomodoro**	Friulano Doc Collio	Ronco dei Tassi
Risot cun Urtičons (risotto con bruscansi – luppolo) **Cjarsons di Cjargne cun "Formadi Frant" e coculis** (Cjarsons della Carnia con "Formaggio Frant" e noci)	Malvasia Doc Collio	Doro Princic
Frico cun Speck e polente con contorno di spargs (asparagi gratinati)	Pignolo Doc Fco	Ermacora
Dolce lievitato all'albicocca con crema pasticcera	Ramandolo Docg	La Roncaia

Il menù della serata



Al termine della serata la classica foto con i presidenti, i titolari delle aziende vinicole, lo chef Renato Bosco e Simone Ottocento per il Principe di San Daniele, ripresi sotto la protezione del drappo azzurro con aquila, simbolo del nostro Friuli

Fradae e culture con il Fogolâr Furlan di Roma

Un trimestre stimolante e ricco di temi originali

Le attività culturali del primo trimestre 2016 sono state curate, come di consueto, da Gian Luigi Pezza che ha proposto temi sempre originali e stimolanti. Nel mese di marzo è stato presentato il volume di Diego Franzolini dal titolo Kazacija Zemlja (Terra Cosacca). L'incontro culturale è stato dedicato a uno degli avvenimenti meno conosciuti della Seconda Guerra Mondiale e precisamente l'occupazione del Friuli, in particolare di tutta la Carnia - avvenuta nell'estate del 1944 - da parte di una massa di persone venute dalla Russia occupata, composta da 11.000 militari cosacchi e caucasici, inquadrati nell'esercito germanico, accompagnati da 15.000 familiari, una gran quantità di cavalli e addirittura cammelli. A questa vasta comunità, che comprendeva anche georgiani, bielorussi, armeni e turkestani ucraini, il governo tedesco aveva promesso in dono la Carnia, in cambio della loro partecipazione alla guerra antipartigiana, nel caso in cui le vicende del conflitto non avessero permesso a queste persone il rientro nella Madre Patria. Si trattava infatti, per quanto riguarda i militari, di disertori dell'Armata Rossa presi prigionieri nel corso della campagna di Russia intrapresa dalle forze dell'Asse fin dal 1941. La mancata presenza dell'autore dell'interessante pubblicazione -impossibilitato a intervenire per ragioni di salute - che avrebbe sicuramente dato un notevole contributo alle vicende narrate, non ha impedito lo svolgersi dell'evento che è stato sviluppato dal dottor Pezza e integrato dalla proiezione di numerose foto d'epoca nonché da un film realizzato dagli studenti di un liceo di Tolmezzo che, con l'efficacia propria delle immagini e con interviste ad alcuni protagonisti delle vicende ancora viventi, ha riassunto efficacemente una vicenda dimenticata e a volte fraintesa da benevolo revisionismo, laddove fu invece storia di occupazione e di violenze durata ben otto mesi.



L'intervento del dottor Gian Luigi Pezza

Sempre nel mese di marzo il Fogolâr ha patrocinato un interessante convegno, seguito da una mostra fotografica, sul tema "Ricordando Pier Paolo Pasolini", organizzati dal Comune di Roma Capitale e dal Comune di Ciampino, eventi che hanno avuto luogo a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma.

Ancora a marzo è stato presentato, nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia in Roma, il volume "Storie di un viaggiatore" di Stanislao Nievo curato dalla dottoressa Mariarosa Santiloni, al quale hanno partecipato la signora Consuelo Artelli Nievo, presidente della Fondazione Nievo, il professor Rino Caputo, ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma Tor Vergata, il professor Fabio Piersanti della Facoltà di lettere e filosofia della università citata, la dottoressa Maria Rosa Santiloni, segretario generale della Fondazione Nievo.
Il presidente del Fogolâr, ingegner Francesco Pittoni, ha concluso la manifestazione ricordando il rapporto di affettuosa amicizia che ha legato il Fogolâr allo scrittore e poeta.

(Gi. Pe.)



Una giornata che resterà nel cuore dei friulani in terra trentina

Il Fogolâr di Trento ha incontrato il presidente Adriano Luci

Il Fogolâr di Trento, in occasione dell'assemblea ordinaria per il rinnovo delle cariche sociali, ha incontrato il nuovo presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Adriano Luci. Un pomeriggio intenso e denso di friulanità, questo in sintesi quanto è emerso dall' appuntamento dei friulani in terra trentina.
I lavori sono stati avviati dalla vicepresidente uscente Loredana Picco che ha presieduto l'assemblea.
Di seguito è intervenuto il presidente uscente Bornancin, che ha letto un'accorata e applaudita relazione morale sull'attività svolta negli ultimi quattro anni, sul numero dei soci e sulla collaborazione instaurata con le associazioni di volontariato operanti nella zona di Trento Sud.
Si è soffermato sull'importanza della partecipazione alle iniziative organizzate annualmente dal sodalizio, come a esempio lo spazio espositivo e di promozione delle località storiche e turistiche, le degustazioni delle produzioni friulane che ogni settembre si svolgono a Trento con successo, gli Incontri con l'autore, ritrovi culturali anche di autori friulani, le Mostre di pittura di artisti friulani: Presacco, Fabbro e Zanussi, le gite in Friuli e la partecipazione alle Convention dei Friulani del Mondo organizzate dall'Ente stesso.
Ha concluso il suo intervento ricordando anche le origini del Fogolâr a Trento dal 1982 e rivolgendo vari ringraziamenti ai rappresentanti delle altre associazioni ospiti in sala salutando tutti con: *"vive il Friûl, vive l'Italie e simpri indenant"*.
Ha quindi preso la parola il presidente Luci che ha ricordato gli scopi e l'attività dell'Ente, che è presente nei cinque continenti, e ha evidenziato l'importanza dei Fogolârs, toccando gli aspetti della nuova emigrazione basata sulle innovazioni tecnologiche, sugli strumenti d'informazione che riducono i tempi di collegamento tra le persone, sulle alte professionalità, sui giovani preparati e con alta formazione che vanno a lavorare in città e Paesi come Cina, Brasile, Irlanda, Giappone e le altre località dell'Unione Europea.
Ha quindi auspicato che, per il futuro, tra "tradizione e innovazione" l'Ente possa, tramite l'apporto dei giovani, migliorare il buon nome del Friuli e dei friulani apprezzati per la loro laboriosità, impegno e tenacia.
Un Friuli che oggi, ha concluso, così rappresentato, piace sempre di più al mondo.
Sono stati di seguito presentati, da parte del giovane tesoriere Manuel Quaglia, i dati del bilancio 2015, approvato con voto unanime dall'affollata assemblea. Sono intervenuti a portare il loro saluto i rappresentanti della famiglia Bellunese, delle Acli di San Giuseppe e San Bartolomeo, il sindaco di Trento Alessandro Andreatta e il presidente onorario del Fogolâr di Trento Augusto Marcon.
La manifestazione è proseguita con la premiazione di alcuni soci "anziani e promotori" della nascita dell'Associazione: Gracco Lia, De Ros Agostino e Marcon Augusto. Si è poi proceduto alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali.
Ospite di questo momento di friulanità anche Eliana Morandi, notaio a Rovereto, friulana di Udine, di recente trasferitasi in Trentino, che ha colto l'occasione per iscriversi al Fogolâr entrando da subito a far parte del gruppo friulano, che oramai rappresenta tutto il Trentino. Il socio Giorgio Aita, con l'ausilio di alcune riproduzioni, ha presentato le immagini del dopo terremoto che ha colpito il Friuli 40 anni fa.
Foto di momenti di dolore, presentate a Gemona il 7 maggio scorso, in occasione della celebrazione del quarantesimo anno del terremoto, uniti alla speranza e alla unità di azioni che hanno portato a condividere una ricostruzione basata sul principio di: prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese.



Il presidente omaggia il sindaco di Trento Alessandro Andreatta



Da sinistra, il socio Giorgio Aita con Arnaldo Volani e Peter Aderhold, direttore dell'orchestra di Berlino, ritratti a Gemona il 7 maggio scorso

All'incontro di commemorazione a Gemona erano presenti, oltre a Giorgio Aita, Arnaldo Volani, allora costruttore che ha collaborato nella ricostruzione delle zone terremotate, allestendo un apposito villaggio di casette in legno, oggi presidente dell'Associazione Mozart Italia di Rovereto, e Peter Aderhold, direttore dell'orchestra di Berlino. L'orchestra di Berlino grazie all'interessamento di Aita e Volani si è presentata alla comunità di Gemona con due prestigiosi concerti nel Duomo di Santa Maria Assunta.
L'assemblea si è conclusa con uno scambio di doni: Bornancin ha consegnato al presidente Luci una raffigurazione del simbolo del Fogolâr di Trento e della fontana del Nettuno, supportata dal simbolo dell'Ente Friuli nel Mondo con la dizione "Une Patrie cence confins". Da parte del presidente Adriano Luci il libro di Claudio Tuti "La mia Gemona" che rappresenta alcune suggestive immagini che hanno abbinato le sensazioni e i sentimenti della Gemona dei momenti d'oro con quella dei momenti più difficili.
Una giornata, quella di Trento, che rimarrà sempre nella mente e nel cuore dei friulani in terra trentina e anche degli ospiti.

Assemblea annuale e rinnovo cariche al Fogolâr Furlan di Monfalcone

Domenica 17 aprile il Fogolâr Furlan di Monfalcone ha rinnovato il Consiglio direttivo per il triennio 2016/2018 durante l'assemblea annuale ordinaria che si è svolta nel salone del ristorante "Al Terrarossa" a Selz con oltre sessanta soci. Erano presenti le delegazioni della Società Filologica Friulana, del Gruppo Ana di Monfalcone, del Gruppo costumi tradizionali bisiachi e il Gruppo monfalconese dell'Associazione micologica Bresadola. Il sindaco di Monfalcone ha portato il saluto della città e ha confermato l'apprezzamento per quanto il Fogolâr Furlan continua a fare in favore della comunità friulana e per quella monfalconese.

In apertura dell'assemblea è stata letta solennemente la bolla imperiale del 1077 che ha decretato la nascita della Patria del Friuli e successivamente è stato ricordato il 40° anniversario del terremoto con la proiezione di un filmato dell'epoca in cui l'insegnante della scuola dell'obbligo di Colloredo di Monte Albano (Ud) aveva creato un gioco con i suoi alunni nel fare i giornalisti, che, liberi di intervistare, riprendevano in diretta le persone e le cose del paese terremotato.

L'ampia e dettagliata relazione del presidente Franco Braida ha evidenziato la complessità degli interventi effettuati nell'ultimo anno lungo tre distinti percorsi: l'attività sociale del sodalizio (dalla festa del 60° di fondazione del Fogolâr alle rappresentazioni culturali, teatrali e musicali), le attività svolte in convenzione con il Comune di Monfalcone (sportello delle lingue minoritarie, collaborazione nei rapporti internazionali e rapporti con i corregionali emigrati all'estero e collaborazione nella promozione del territorio), la partecipazione a progetti (di cooperazione decentrata come "Nairutia Project" e progetto "Mendri" in Kenia, il progetto transfrontaliero sulle energie rinnovabili "Enri" Italia-Slovenia, il progetto "Cjavedâl", il progetto IntegrAr in Argentina.

Il bilancio consultivo 2015 è stato approvato all'unanimità con saldo contabile a pareggio che comprende un accantonamento a riserva, da usufruire nell'anno 2016.

All'assemblea è seguito il pranzo sociale con la presenza di un centinaio di persone tra soci e simpatizzanti. Il noto comico friulano "Sdrindule" assieme a "barbe Cocul" hanno intrattenuto tutti con grande successo e sana allegria. Si è proceduto quindi al rinnovo del Consiglio direttivo e del Collegio dei revisori dei conti.

Il nuovo Consiglio in carica per il triennio 2016-2018 risulta così formato: presidente Franco Braida; vicepresidente Ivan Nimis; segretario Daniele Gerin; economo Maurizio Benes; consiglieri Giuseppe Craighero, Roberto Bolzan, Luciano Manzano, Giancarlo Cavalletto, Giovanni Cettul. Il collegio dei revisori è così costituito: presidente Luigi Vermiglio; componenti Adelchi Brigante e Ludovico Rossit.



Il comico friulano "Sdrindule" ed il socio più anziano del Fogolâr Girolamo Martin di 94 anni

CANADA

Toronto, grande successo per il corso alla Famee Furlane

Lingua friulana, che passione!

«La lingua è la carta stradale di una cultura. Ti dice da dove la sua gente proviene e dove sta andando». Le parole della scrittrice e poetessa statunitense Rita Mae Brown hanno un significato profondo e universale, che vanno ad abbracciare la storia di nazioni intere. Assumono un valore ancor più penetrante per i gruppi di minoranza linguistica all'interno di una popolazione più estesa. Per chi crede che, tramite la lingua dei propri antenati, si possa andare alla ricerca delle proprie radici. È quello che sta succedendo a Toronto, nel centro comunitario della Famee Furlane, dove si sta svolgendo un corso di lingua unico nel suo genere che sta riscuotendo un successo senza precedenti. Si parla del friulano, lingua romanza prodotto del latino aquileiese, arricchita dagli apporti delle lingue germaniche come il gotico, il longobardo, il tedesco e i dialetti slavi. Una lingua e una cultura che hanno attirato a sé una trentina di studenti, dai 18 agli 80 anni. Persone che, soprattutto quelle più giovani, stanno scoprendo le loro origini grazie a un idioma che ha segnato la cultura, le tradizioni, il cibo e la provenienza delle loro famiglie. Il corso, organizzato da Lucy Cosolo, Mary Lovisa, Lorena Qualizza e Mattia Bello, è stato ideato per rispondere a queste esigenze. Un programma, giunto alla sua quinta edizione, che riesce ad abbracciare tematiche diverse, con lettura e conversazione in friulano, approfondimenti sul Friuli Venezia Giulia di oggi e degustazione di piatti della tradizione regionale. Data la diversa conoscenza della materia, la classe è divisa in tre gruppi - principianti, livello intermedio e avanzato - con cui si trattano argomenti specifici. Ci sono anche persone che non hanno alcun legame con l'Italia, ma che nutrono il piacere di conoscere la vibrante realtà del Friuli Venezia Giulia ai tempi di Youtube e dei social media, dove tutto (o quasi) è accessibile a qualsiasi latitudine.



Gli insegnanti di friulano: da sinistra Lorena Qualizza, Mattia Bello e Mary Lovisa

In Italia il friulano è stato riconosciuto ufficialmente come "lingua" con la legge 482 del '99, che prevede l'insegnamento delle lingue minoritarie a scuola e un diritto di usare tali lingue in tutte le amministrazioni pubbliche site in territorio delimitato. Questi confini non esistono più. La "carta stradale" del friulano guarda direttamente ai suoi discendenti a Toronto.

Mattia Bello

Commemorazioni alla Famee Furlane di Toronto a quarant'anni dal sisma

Terremoto in Friuli, il Canada non dimentica



Il comitato organizzatore: George Rodaro, Armando Scaini, Laureano Leone, Paolo Canciani, Lucy Cosolo, Alberto De Rosa e il presidente Matthew Melchior

Il quarantennale del sisma in Friuli è stato commemorato a Toronto con una toccante cerimonia alla Famee Furlane. Filmati, testimonianze e la partecipazione del coro del Friuli Terrace hanno fatto rivivere una terribile catastrofe che contò mille morti, 2.400 feriti e 157 mila sfollati. Ma quello dello scorso primo maggio è stato soprattutto un evento che ha messo in risalto il grande senso di responsabilità del popolo canadese. Grazie alla solidarietà di tantissimi cittadini e vari livelli di governo, in poco tempo furono raccolti ben 4.416.700 di dollari, con cui si costruirono 180 case e due strutture per anziani in Friuli. Quel 6 maggio 1976, tuttavia, ebbe un significato ancora più profondo per i nostri connazionali che vivono a Toronto e nelle città circostanti. «Gli italiani diventarono comunità con quella tragedia - ha affermato il giornalista Paolo Canciani, che ha presentato la commemorazione -. Fu il momento in cui friulani, calabresi, ciociari, veneti, siciliani, tutti indistintamente, per la prima volta si ritrovarono con orgoglio a lavorare assieme per un'unica causa», ha aggiunto Canciani. Per averne conferma, basta sfogliare i libri di storia. La grande casa per anziani "Villa Colombo" di Toronto si preparava da mesi a un telethon per finanziare i costi della struttura. Ma a poche ore dalla notizia del sisma in Friuli, gli organizzatori decisero che la maratona di beneficenza si sarebbe svolta in favore dei connazionali terremotati. Una scelta di cuore e responsabilità presa da gente come Tony Fusco e Paul Ariemma, ai vertici dell'allora Italian Canadian Benevolent Corporation (oggi Villa Charities). Il giorno della "festa della mamma" si raccolsero ben 700 mila dollari. Donazioni arrivate non solo da italiani ma, trasversalmente, da persone di tutte le provenienze. Nel frattempo si creò un comitato per il cosiddetto "Friuli Earthquake Fund", formato da imprenditori edili friulani come Marco Muzzo ed Elvio Del Zotto, dotati del know-how per la ricostruzione. E presieduto da un altro friulano, Primo De Luca, oggi console onorario del Canada a Udine. La Famee Furlane di Toronto diventò il "centro operativo" della solidarietà. «Ricordo con le lacrime agli occhi gente di ogni età donare quello che potevano per la causa. Pensare che i bambini venivano alla Famee con il loro salvadanaio pieno di monetine, gesti che ti fanno scaldare il cuore», ha commentato Paolo Canciani. Il terremoto del Friuli, in sostanza, ebbe una forza "aggregativa" che solo i grandi eventi sportivi possiedono (come i Mondiali del 1982), quale veicolo trainante del senso più profondo di italianità, di comunità. L'allora presidente del Congresso Nazionale degli italo-canadesi, dottor Laureano Leone, organizzò una raccolta fondi su scala nazionale. Mentre il governo federale, guidato da Pierre Trudeau (padre dell'attuale primo ministro Justin), dedicò un milione di dollari alla ricostruzione in Friuli. La provincia dell'Ontario donò 500 mila dollari. In pochi mesi furono raccolti ben 4.416.700 dollari, con cui si costruirono due strutture per anziani, a Taipana e Bordano, e circa 180 case: 92 a Venzone, 58 a Forgaria e 30 a Pinzano. Un contributo immenso per l'epoca, che ancora oggi fa inorgoglire gli italiani residenti in Canada. Durante la commemorazione della Famee Furlane, il presidente Matthew Melchior ha donato una targa a Laureano Leone, a riconoscimento dell'operato suo e del Congresso Nazionale. L'evento ha visto la presenza di circa 200 invitati, tra cui Tony Carella, consigliere comunale della città di Vaughan, Stephen Lecce e Mattia Bello, rispettivamente primo vice presidente e membro dell'attuale Congresso Nazionale degli italo-canadesi di Toronto. Il Canada non dimentica il terremoto in Friuli.

Mattia Bello

Il Fogolâr di Ottawa commemora il terremoto e festeggia il 3 aprile 1077

Certificato di “Bon furlan” a Benito Schiffo



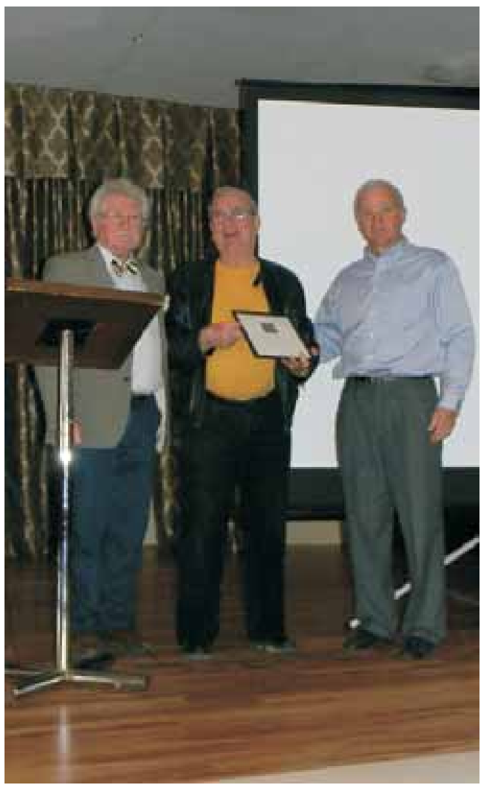
Il neo eletto direttivo del del Fogolâr di Ottawa. Da sinistra: Franco Mauro, Cathy Fiorin, Luciano Gervasi, Gian Paolo Spessot, Roberto Blasutti, Ivano Cargnello, il presidente Roger Serafini; assenti Enrico Ferrarin e David Berardon

Le attività hanno avuto inizio con un saluto del presidente Roger Serafini, ai piedi di un magnifico cjavedal in ferro battuto, artigianalmente realizzato quarantatré anni fa, per la cerimonia di fondazione del Fogolâr. Sotto il cjavedal, sopra un manto blu, sono state collocate la spada, a forma di croce, un vaso con talleri e una ciotola contenente terra friulana, tutti simboli per ricordare lo Stato Patriarcale. Così si sono riuniti i friulani di Ottawa per ricordare il terremoto del '76 e per celebrare il 3 aprile 1077.

Ivano Cargnello, direttore del Comitato culturale, ha dato inizio alla cerimonia con un minuto di silenzio per ricordare il terremoto. È seguito un breve approfondimento sul sisma e un'illustrazione di come i friulani, sia quelli residenti in Patria sia quelli sparsi per il mondo, si sono dati da fare per organizzare le operazioni di salvataggio e la raccolta fondi per la ricostruzione. Il relatore, nel mettere in evidenza la partecipazione del Canada alle operazioni, ha rammentato la memoria del fratello canadese capitano Ronald McBride, che perse la vita durante le operazioni di salvataggio, quando l'elicottero da lui pilotato precipitò sui monti della vicina Venzone. È stato proiettato un filmato sul terremoto, che non solo ha evidenziato l'elemento drammatico e tragico durante e dopo il sisma, ma soprattutto la tempestiva rinascita del Friuli. Come la mitologica fenice, dopo pochi anni, il Friuli è ritornato all'antico splendore a dimostrazione dello spirito di fratellanza e della determinazione dei friulani.

È seguita la consegna del certificato di “Bon furlan” che quest'anno è stato assegnato a Benito Schiffo. Il “Bon furlan” è un certificato di riconoscenza che viene conferito a un friulano che nel passato ha contribuito in maniera particolarmente singolare allo sviluppo della cultura friulana nel Fogolâr di Ottawa.

A seguire la conferenza sul 3 aprile 1077, data che simboleggia la nascita del Friuli. II relatore ha spiegato che la creazione di paesi è un processo di evoluzione storico-culturale. L'entità 'Friuli' esisteva ormai da molti anni come Patriarcato di Aquileia. Tramite il decreto dell'Imperatore Enrico IV, che conferì a Sigeardo, Patriarca di Aquilea, l'autorità politica con potere di rilevare tasse e di coniare monete su tutta la contea, si creò lo Stato patriarcale. Ivano Cargnello ha fatto un personale appello, spiegando che i friulani devono dimostrare la propria friulanità a voce alta attraverso queste manifestazioni, in particolar modo di questi tempi, quando si stanno indebolendo o addirittura smantellando e annientando le istituzioni che sino a oggi tutelavano la cultura e, ci sia concesso, anche l'identità.



Benito Schiffo riceve dal presidente Roger Serafini e il presidente del Comitato culturale Cargnello il certificato di Bon furlan

È stato quindi proiettato il video 'Friul, viaç te storie', un filmato di carattere storico in lingua friulana, con l'illustrazione della nostra storia dal tempo dei castellieri fino all'invasione di Venezia che ha destato scambi d'idee tra i presenti. La conferenza ha avuto termine con alcune riflessioni sul futuro del Friuli e in modo particolare sulla necessità di mantenere viva la lingua e la cultura dei nostri avi. Il relatore, prima dei saluti, ha fatto un appello ai presenti a continuare a essere uniti e a sostenere quelle istituzioni che veramente tutelano la nostra cultura.

A chiudere, la distribuzione di una bellissima cartella-ricordo intitolata “Test de bole dal Imperadôr Indri IV Pavie, 3 di avrîl 1077” in lingue friulana, italiana e inglese.

La giornata ha avuto il suo apice con la riunione annuale dei membri, con l'elezione del nuovo direttivo presieduto da Roger Serafini e composto da Franco Mauro, Cathy Fiorin, Luciano Gervasi, Gian Paolo Spessot, Roberto Blasutti, Ivano Cargnello ed Enrico Ferrarin.

Comitato Culturale Fogolâr Ottawa

FRANCIA

Inaugurât il Fogolâr

Une tant biele scree in Vuascogne!



Il moment de inaugurazion. Di çampe a diestre: Jean Le Droff, Lydie Toison, conseire dipartimentâl, Abdellatif Bendjeddour, sindic di Duran, Walter Spanghero, Italo Scaravetti, president, Joël Mignano, sindic di Castin, Bruno Grotto



Il president Italo Scaravetto al consegne a Walter Spanghero il "ram de pâs", tradizion furlane bande di Cividât, parecjât par Bruno Cantarutti

«400 mil... a son 600 mil!».
Al è stât il professôr Federico Vicario, president de Societât Filologjiche Furlane, a dânus chescj numars: in chel ch'o fasevin cun lui, par vie di Skype, il nestri "Diret cul Friûl" di ogni mês.
Chê cjacarade li, le vin fate ai 2 di avrîl: la dì de scree dal nestri Fogolâr. Graciis ai nestris "santui" al fo un batisim bielon.
L'Ente Friuli nel Mondo nus à fat di "gjenitôrs" di une famee, dulà ch'a son 158 fruts.
Santui o coparis a son: Danilo Vezzio, president dal Fogolâr di Lion, Nadina Carniello-Della Mea, che tal dicembar dal 2014 e je vignude ca di nô a insegnânus a fâ il frico e Claudio Petris, nestri corispondent premurôs dal Friûl...
Di Tolose a son vignûts ancje Bruno Grotto e Mario Canciani, creadôrs de "Alleanze franco-taliane di Midi-Pyrénées". Cun lôr a son vignûts altris amîs, come Francis Cassin, creadôr e manager di une vore di ditis grandonis... Dutis chestis presincis, nus àn fat tant, tant onôr.
Ae matine o vin proietât il film Gustetta di Jean-Marie Gioveri-Gamboloni, aromai amì nestri.
Jean-Marie al à vude la idee di domandâ a sô mari, di otante agns passâts, di contâ la sô vite di emigrante.
Lui nol è un professionist dal cine, però chel film si à di viodilu e tornâ a viodilu... Ti fâs vaî di emozion, di tant che ti dîs, e ti mostre l'emigrazion come che la vin sintude a dî.
Dopo l'assemblee gjenerâl di Fondazion o sin plui di 60 socis e tra chescj 16 conseîrs... Il statût ch'o vin creât al previôt pal consei 21 membris. Puest alore a'nd è ancjemò. Us clamìn a judânus!
Savêso che un al pò ancje ministrâ, stant distant, cun "tele-comunicazion"? Ben, cul mandânus 5 € (euros) un al devente membri solidari. Un al pò ancje deventâ membri benefatôr! La prossime assemblee gjenerâl si fasarà tal mês di dicembar. In chel ch'o fasevin l'inaugurazion dal Fogolâr, al è vignût a cjatânus e a saludânus il grant campion di rugby Walter Spanghero. «Spanghero al è un cognon ch'al fâs onôr a la France», al disè une volte, ator dal 1973, il President de Republiche francese. E nô o disìn ch'a fasin onôr, al Friûl, lui e ducj chei de sô famee. Prin di dut il pari, Dante-Ferruccio, vignût di Tricesimo (furlan… Tresesin) e Romea Zanatta, la mari, di Zoppola (furlan locâl … Sopula). Il pari, rivât in France di fantat, al à zuiât ancje lui di rugby. Si sa che il rugby al è un zûc famôs in France e massime tal sud al plâs cetant. Tai agns 1920-1970 il rugby, come altris sports popolârs, al jere un agjent di prime impuartance pe "integrazion" (come ch'a disin cumò) dai emigrâts.
Dopo, a àn tacât a zuiâ i 6 fruts e dopo ancje nevôts, ma Walter al è chel plui innomenât. Une vorone di voltis al a zuiât te scuadre nazionâl e tantis voltis di chê al fo ancje cjapitani! A Duran chê altre sabide, ducj lu vin cjatât come un vêr zentilomp, sclet e come un fradi, il nestri grant fradi.Peraulis di amicizie a son stadis ditis da chei dal Comitât di zimulament, e massime da part di Joël Mignano, sindic di Castin, che la sô famee e à vût un percors di emigrazion origjinâl, e po dai amîs italo-gascons, che nus lassin un pôc di puest par scrivi une croniche, ogni trimestri, tal lôr boletin, Bruno Grotto, Abdellatif Bendjeddour, il sindic di Duran e Lydie Toison, conseire dal Dipartiment, ch'e à finît cuntun discors propit biel!
Cun Walter e i nestris invidâts, o jerin a gustâ (cun mignestron, polente e bacalà, rucule e tiramisù) plui di 130 di nô. Par dî di proponi un past furlan o podìn prometi di fâ, un'altre volte, ancjemo miôr. Par altri si po dî ch'e fo une fiestone che nancje no varessin crodût.
Graciis a ducj di jessi vignûts!
Dopo di misdì, une volte fate le cjacare cun Skype, no vin mancjât di cjantâ, come che al è di dovê, e di contâ un pôc la storie dal Friûl e de emigrazion, fasìnt viodi tre diaporamas, ch'o vevin parecjâts, su l'emigrazion, su la figure di Walter e sul pitôr furlan, emigrât tal Lot et Garonne, Giovanni Masutti, clamât "Fogo" (1903-1963) ch'al à lassâts une vore di quadris e pituradis tantis glesiis bande Marmande.
Jean-Louis Lambert, un ajût par nô, al conte intun biel libri chel destin vonde straordenari. Masse pôc timp ancje e à vût la int par viodi la mostre, ricje une vore, su la emigrazion in Vuascogne. Si à di capî che chês robis li lis fasarìn la prossime volte che si tornìn a cjatâ.
Un Fogolâr... ce fâ di lui? Di savê ch'o sin in tancj, tor 400 mil "furlanofons", nus va tal cûr. Il nestri pês in chest mont al è di jessi li tal mieç. Cheste volte sì, ve, alc o vin di fâ... e alc o fasarìn! O sês tancj che nus vês prometût di judânus. Metinsi insiemit! Cun ducj chei intal mont che a àn il furlan in bocje e il Friûl tal cûr o volarèssin comunicâ, comunicâ però come che si fâs vuê. Sigûr che nus interessin plui di dut lis tradizions furlanis, ma sigûr ancje che bisugne lâ indenant, no simpri cjalâ daûr! Trops sino di "furlans" in France? Trops culì in Vuascogne? Pôc a pôc o savarìn ancje chê. O scomencìn intant une ricercje:"Cirî furlans". Amîs, judainus a spandile. Sù po, int de Furlanìe, jevait sù e niçaisi! A son tancj, magari cence savêlu, che nus spietin! «Lo qui ten la lenga, ten la clau» dissal Mistral, il grant poete ocitan. Plui di simpri, o vin di metisi chê tal cjâf.
Le lenghe la vin in bocje, la clâf la vin in man. Viodin mo di no pierdile!

Italo Scaravetti
President dal Fogolâr Furlan de Vuascogne

Con il Fogolâr Furlan promossi i nostri valori alla Festa dell'Europa

L'invasione pacifica di Lione

I friulani di Lione sono una locomotiva per l'Europa! A Lione abbiamo la Casa dell'Europa e degli europei, ma c'è anche la Casa degli italiani con il Fogolâr Furlan leader, che promuove il Friuli come una regione esemplare non solo dell'Italia ma dell'Europa. Straordinariamente non tutti sanno che la Festa dell'Europa è il 9 maggio e che quel giorno è stato voluto per celebrare la pace e l'unità in Europa. La data è l'anniversario della storica dichiarazione di Schuman. In occasione di un discorso a Parigi, nel 1950, l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman ha esposto la sua idea di una nuova forma di cooperazione politica per l'Europa, che avrebbe reso impensabile una guerra tra le nazioni europee... impensabile… davvero? La sua ambizione é stata quella di creare un'istituzione europea per mettere in comune e gestire la produzione del carbone e dell'acciaio, estratto e prodotto anche da tante braccia italiane, operazione "minatori contro carbone". La proposta di Schuman è considerata l'atto di nascita dell'Unione Europea. Il Fogolâr Furlan ha sempre aderito con entusiasmo alla realizzazione di questa festa-commemorazione nelle piazze del centro città di Lione prodigandosi in modo rilevante assieme alla Casa dell'Europa e degli europei. Perché lo facciamo? Per noi è venuta l'ora di sottolineare che noi friulani non siamo più étrangers (stranieri) in Francia, ma siamo europei, che la Regione Friuli Venezia Giulia è un gioiello dell'Europa e che la diaspora dei friulani in Europa è stata fonte di sviluppo e benessere per l'Europa e per il mondo intero. Nel nostro invito alla festa abbiamo evidenziato alcune delle date che spingono a far avanzare l'Europa... dopo tutto é comune buonsenso. 1916: centinaia di migliaia di giovani sono stati ridotti in carne macinata dalle mitraglie, carne da cannoni… erano i nostri nonni…; 1946: milioni e milioni di morti… l'orrore degli stermini, delle soluzioni finali, i campi di concentramento della morte… la morte ovunque in Europa; 1976: il terremoto in Friuli che rinasce più bello anche grazie all'Europa riconoscente del lavoro fatto dai friulani; 2016: venite alla festa, chiudiamo gli occhi, abbracciamoci, stringiamoci le mani… brindiamo assieme con lo spritz di 70 anni di pace e cantiamo l'Inno alla gioia! Quanti di noi possono cantarlo? Pochi purtroppo! Non perché hanno bevuto ma perché non lo sanno! Eppure il buon senso ci spingerebbe ad abolire i sanguinari inni nazionali del passato, in particolare la Marsigliese. Lione, 9 maggio 2016, i friulani hanno dimostrato la loro lealtà all'Europa, dove non sono più "macaroni" ma membri di un popolo europeo, con una lingua minoritaria europea, una cultura, una storia! I friulani di Lione hanno convocato il loro Coro che canta in quattro idiomi, quindi anche in friulano. Il successo è stato strepitoso e sulla modernissima piazza Charles de Gaulle il Friuli ha brillato per la sua generosità e vitalità.
Cento anni dopo Caporetto e l'invasione austro-ungarica, il Friuli invade pacificamente Lione e beve lo spritz con i tedeschi.



Lo stand allestito dal Fogolâr nella piazza Charles de Gaulle





La locandina dell'evento e un momento della festa in piazza

Settant'anni fa eravamo italiani-traditori-voltagabbana... ora dovremmo essere europei in Europa! Il Friuli di Lione é stato all'altezza della sua reputazione di "popolo fiaccola" che illumina e fa da guida, grande per i valori che ha diffuso e diffonde tuttora dovunque si trovino friulani. I nostri stand sono stati presi d'assalto non solo per lo spritz ma anche per avere informazioni su questo splendido paese chiamato Friuli.

Danilo Vezzio
Presidente Fogolâr Furlan di Lione

AUSTRALIA

Da oltre trent'anni si rinnova nella Domenica delle Palme

Il ritrovo annuale dei friulani di Canberra

La Domenica delle Palme, da oltre trent'anni, è la giornata in cui i friulani della capitale australiana s'incontrano in un parco per assaporare assieme cibo nostrano, fare quattro chiacchiere in friulano e ricordare con nostalgia i paesi di provenienza.
Circa 270 persone tra cui molti bambini hanno approfittato della bella giornata autunnale, soleggiata ma fresca, per partecipare all'evento. La maggioranza veniva dal Fvg e dal Veneto, ma c'erano pure connazionali calabresi, campani, romani, ecc. Ospite d'onore l'addetto alla Difesa Colonnello Antonio Coppola con la famiglia.
Chiamati alla messa dal suono di campane friulane, i fedeli si sono sistemati di fronte a un altare improvvisato. Al termine della celebrazione, i presenti hanno potuto prendere rametti di ulivo benedetto da portare a casa, e si sono poi uniti agli altri convenuti all'ombra di alti eucalipti.
L'abbondante pranzo, che consisteva in deliziose salsicce friulane, bistecche, insalate varie, cotechino con crauti e polenta, è stato servito in modo efficiente da una squadra di giovani volonterosi. Non sono mancati il tradizionale frico e la colomba pasquale, e in vendita c'erano anche crostoli e caldarroste.
Durante il pranzo per mezz'ora si è esibito anche quest'anno il coro italiano Dante Musica Viva che ha iniziato il suo repertorio con *Oh ce biel ciscjel a Udin* e finito la performance con la sempre popolare *O' sole mio*.



A fine festa i volontari posano per la foto ricordo

Per i bambini più piccoli era stata organizzata la tradizionale caccia all'uovo sotto gli alberi. E l'estrazione della lotteria ha rappresentato sempre un momento di emozione per tutti, soprattutto per i più giovani, che hanno ricevuto un biglietto della lotteria gratis. I premi sono stati tutti donati da sostenitori del Fogolâr.
«Tutto è andato nel migliore dei modi - ha poi affermato il presidente Lio Galafassi -. Sono veramente grato ai ragazzi e agli uomini che hanno trasportato e sistemato tutto, cucinato la carne, e poi smontato il tutto per riporlo via. E ringrazio in modo particolare mia moglie Elke che ogni anno si occupa dell'aspetto culinario e anche Father Roberts che, nonostante i suoi 81 anni, si è reso disponibile per celebrare la messa in italiano. Il nostro comitato lavora sodo per il successo di questo picnic annuale che mi auguro continuerà per molti anni dato che la generazione più giovane si è dimostrata disposta ad assumersi varie responsabilità. Nel complesso, è stata una grande giornata e io ne sono rimasto molto soddisfatto» ha concluso Lio Galafassi.

Yvette Alberti Devlin

Fogolâr NSW e Fogolâr Canberra insieme per la celebrazione

Friuli Day nel segno della cucina friulana

Domenica 17 aprile il Fogolâr Furlan NSW di Sydney ed il Fogolâr Furlan di Canberra si sono incontrati per per celebrare assieme il Friuly Day alla Sassafras Nut Farm, a due ore di viaggio dalle sedi di entrambi i sodalizi. Il gruppo proveniente da Sydney, composto da 30 persone, ha partecipato entusiasta all'incontro con i friulani di Canberra. Durante la manifestazione è stato particolarmente apprezzato il momento conviviale a base di salsicce fatte caserecce, polenta, salame, radicchio in abbondanza e l'immancabile gubana, tutto accompagnato da del buon vino.
I presidenti dei due sodalizi, Lio Galafassi (Fogolâr Furlan di Canberra) e Angelo Donati (Fogolâr Furlan NSW) hanno salutato e ringraziato tutti i partecipanti, auspicando in futuro incontri più frequenti.

Mirella Riga



Foto di gruppo a fine pranzo

Anche al Club Italia di Sydney festa con il Fogolâr Furlan

Un goloso Friuli Day con pranzo e lotteria

Domenica 3 aprile al Club Italia il Fogolâr Furlan di Sydney ha festeggiato il *Friuli Day*. Tra le tante tradizioni friulane il sodalizio di Sydney ha scelto di valorizzare la gastronomia con il tradizionale pranzo e l'appuntamento dei friulani e simpatizzanti al Club Italia di Lansvale. Il pranzo, dall'antipasto fino al dolce è stato tutto alla friulana e la degustazione del cibo è stata gradita da tutte le 80 persone presenti. Nella sala, addobbata per l'occasione dalle instancabili signore dell'Auxiliary committee, ben in evidenza le tre bandiere: italiana, australiana e friulana. All'inizio è stato fatto un brindisi al Friuli con un buon bicchiere di prosecco. La parte ufficiale della manifestazione è stata aperta dalla presidente Lidia Gentilini, che ha dato il benvenuto ai convenuti ringraziando quanti hanno collaborato all'organizzazione della giornata. Presenti alla manifestazione il vicepresidente Mario Casetta, il segretario Fausto Sut e il tesoriere Miranda Cencigh. Durante il pranzo Miranda Cencigh ha intrattenuto i presenti leggendo la storia delle origini del Friuli, che è stata molto apprezzata. L'estrazione della lotteria ha visto vincitori dei premi: Antonio Santomingo con una bottiglia di prosecco, Emidia Tabacchi e Elvira Bertolissio una scatola di cioccolattini, Rita Casali e Renata De Paoli e con un cd di canzoni friulane. Nel tardo pomeriggio, i partecipanti entusiasti delle belle ore trascorse in buona compagnia, si sono dati appuntamento al 2017 per il prossimo *Friuli Day*.



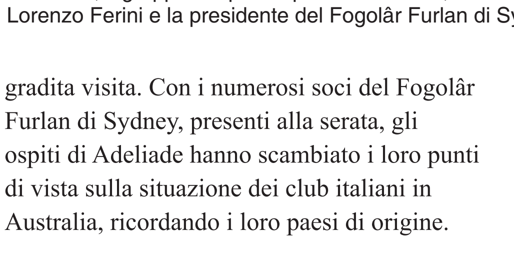
Da sinistra, Fausto Sut, la presidente Lidia Gentilini, Miranda Cencigh e Mario Casetta

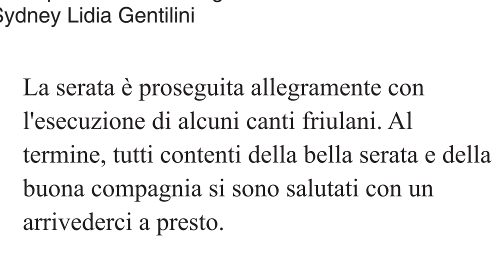


Rappresentanti di Adelaide e Sydney uniti nel segno della cordialità

Fraterno incontro dei Fogolâr Furlans

Lo scorso 27 aprile i rappresentanti del Fogolâr Furlan di Adelaide sono stati ospiti del Fogolâr Furlan di Sydney. L'incontro si è svolto nella sede del Club Italia di Lansvale ed è stato organizzato da Lidia Gentilini, presidente del sodalizio di Sydney, che ha dato il benvenuto al presidente del Fogolâr di Adelaide Lorenzo Ferini e alla consorte e agli ospiti Giuseppe e Marta Pascoli in visita dall'Italia.
Il presidente Ferini ha poi ringraziato i rappresentanti del Fogolâr Furlan Sydney e il presidente del Club Italia Sergio Laureti per la cordiale accoglienza.
Si è svolta poi la cerimonia dello scambio dei doni e dei distintivi dei club come segno della gradita visita. Con i numerosi soci del Fogolâr Furlan di Sydney, presenti alla serata, gli ospiti di Adeliade hanno scambiato i loro punti di vista sulla situazione dei club italiani in Australia, ricordando i loro paesi di origine.





A sinistra, il gruppo dei partecipanti alla serata; a destra il presidente del Fogolâr Furlan di Adelaide Lorenzo Ferini e la presidente del Fogolâr Furlan di Sydney Lidia Gentilini

La serata è proseguita allegramente con l'esecuzione di alcuni canti friulani. Al termine, tutti contenti della bella serata e della buona compagnia si sono salutati con un arrivederci a presto.

Al Fogolâr Furlan di Brisbane con 360 partecipanti tra soci e simpatizzanti

Celebrata la Giornata del Friuli 2016

Domenica 10 aprile nella proprietà del Fogolâr Furlan, a Pallara, ha avuto luogo con successo la celebrazione della Giornata del Friuli 2016, alla quale hanno partecipato 360 persone, tra soci e simpatizzanti del sodalizio. Alle 11 di mattina Giuliana Giavon, segretaria del Fogolâr, ha dato inizio alla celebrazione leggendo la storia, in forma concisa, della nascita dello Stato patriarcale friulano, ”la Patrie dal Friul”, avvenuta il 3 aprile del 1077. Questa istituzione è stata guidata dal patriarca di Aquileia che fino al XVIII secolo ha riunito il Friuli e molti altri territori sotto un unico patriarcato. Questa nascita del principato ecclesiastico di Aquileia è stata ottenuta dall'imperatore Enrico IV per la fedeltà a lui dimostrata dal Patriarca di Aquileia, Sigeardo di Beilstein, in un momento critico del suo impero. Il Patriarcato di Aquileia è stata una entità politico-religiosa che dall'anno 568 fino al 1751 ha riunito un vasto territorio. Lo Stato patriarcale del Friuli è stata una delle più ampie e potenti formazioni politiche dell'Italia di quel tempo, con la formazione sin dal XIII secolo di un parlamento la cui prima seduta ha avuto luogo il 6 luglio 1231, risultando così uno dei più antichi parlamenti d'Europa. Questo parlamento ha raggiunto un altissimo livello di democrazia con la partecipazione non solo dei nobili e del clero ma anche dei rappresentanti dei comuni. La sua ultima riunione è stata nel 1805, dopo di che fu abolito da Napoleone Bonaparte. Molti dei partecipanti alla giornata hanno fatto seguito con applausi alla lettura della storia della nascita della Piccola Patria del Friuli. Al termine dell'intervento Giuliana Giavon ha ricordato ai friulani e a tutte le persone presenti la ricorrenza del 40° anniversario del Terremoto del Friuli di magnitudine 6.5 che ha avuto luogo il 6 maggio del 1976, con epicentro a Gemona, causando il decesso di 939 persone, il ferimento di 2400 e lasciando 157 mila persone senzatetto. Alle celebrazioni di quest'anno in programma in Friuli, il Fogolâr Furlan di Brisbane sarà rappresentato da Domenico De Monte. Alla Giornata del Friuli 2016 hanno presenziato Ludovico Camussi, console d'Italia per il Queensland e Northern Territory, Mariangela Stagnitti, presidente del Com.It.Es. per il Queensland e Northern Territory, e un gruppo di alpini con Walter Antonucci, nuovo presidente della sezione di Brisbane. Con l'arrivo del mezzogiorno per tutti c'è stato il pranzo alla Trattoria del Fogolâr che ha proposto bistecca, cotechino, salsiccia, insalata, radicchio e polenta. Come sempre non sono mancati il vino, la birra friulana, un buon caffè espresso e dei crostoli alla friulana; in vendita per i più giovani anche dei sacchetti di crostoli e il gelato. A questa festa sono stati presenti tanti bambini e per Louise Hart e i suoi collaboratori c'è stato tanto lavoro e impegno per tenerli tutti impegnati con varie attività e giochi. Nel pomeriggio ha avuto luogo l'estrazione dei biglietti della popolare lotteria, ricca come sempre di tanti premi donati da generosi sponsor, che ha visto l'attenta partecipazione di tutte le persone presenti. Come da tradizione, i biglietti sono stati estratti dai bambini che a tutte le feste fanno a gara per essere scelti. Molte delle persone presenti hanno visitato la mostra di libri, poster e tanti articoli friulani che sono presenti in una apposita sala del Fogolâr Furlan. Al termine della giornata il presidente Pio Martin ha ringraziato tutti i partecipanti e i numerosi volontari che sono giunti di buon mattino per dare una mano ad allestire l'ambiente per garantire alla Giornata del Friuli una ottima riuscita.



La foto ricordo a fine giornata (Foto Sonia Basile)


Da sinistra Francisco Cabrera, Giuliana Giavon, Carlo Crocetti, Maria Reggi, commendator Antonio Reggi, il presidente del Comites Mariangela Stagnitti, il console Ludovico Camussi (Foto Sonia Basile)

Carlo Crocetti

Presentato il n° 91 di Vite Argjentine

30° anniversario del Fogolâr Furlan Zona Jauregui



Ancora una fermata della nostra corriera per accompagnare i festeggiamenti del 30° anniversario del Fogolâr Furlan Zona Jauregui, lo scorso 7 maggio.
Proprio sul piazzale della famosissima Basilica alla Madonna di Lujan, Patrona dell'Argentina, e dove riposa, nella pace dei giusti, il friulanissimo Cardinal Pironio, sono confluite le diverse delegazioni provenienti dai vari punti di questo enorme Paese. Bello incontrarci nuovamente! Bello riabbracciarsi!
Una visita al santuario e all'annesso Museo Enrique Udaondo, dedicato ai mezzi di trasporto, dai più antichi fino alla "Papamobile", usata da Giovanni Paolo II durante la sua visita in Argentina nel 1982.
In uno dei saloni dello stesso Museo è stato presentato al pubblico il n. 91 della rivista Vite Argjentine. Preceduto da una relazione sulla storia del posto, a carico di Claudio Tuis, l'Editore reponsabile, Pablo Della Savia, ha esordito sottolineando il grande momento per la comunità friulana, vista la presenza, in uno dei Fogolârs che vengono chiamati "piccoli", di più di 50 corregionali, in rappresentanza di ben otto associazioni, a dimostrazione che dietro la "rivistina" c'è tutto un movimento di friulanità.
«In questo cammino che abbiamo percorso assieme - ha ricordato Pablo Della Savia - ci siamo incontrati, ci siamo comunicati a viva voce, emozioni e ricordi che solo si godono quando si è a tu per tu, cosa tanto difficile oggi. Ma si sono iniziate anche relazioni istituzionali, relazioni commerciali, relazioni di governo istituzionale. Godiamocelo: è il frutto dell'incontro della nostra comunità friulana. Adesso ci rendiamo conto che la rivista offre un posto dove non solo si possono segnalare fatti di storia reale, pensieri e affetti, ma anche uno spazio dove si possono "sanare" nostalgie, depressioni, a volte, incomprensioni e rivalità meschine. Non è stato questo il motore che ha spinto alla fondazione dei nostri Fogolârs? Lo stesso motore traina oggi questa nostra corriera che continua il suo percorso inarrestabile, convocando i friulani a salire a bordo, ad accompagnarci, a far parte, a essere parte: è questo che vogliamo, è questo che stiamo facendo. Per finire, vada il mio più sentito grazie a tutti coloro i quali fanno sì che il Vite Argjentine sia laccio stretto fra di noi: Friuli nel Mondo e il Friuli di ca e di là da l'aghe. Ma, consentitemi, esserne Editore responsabile mi riempie di orgoglio e di soddisfazione». Il numero che commemorava il 30° anniversario del Fogolâr Furlan Zona Jauregui è stato dapprima consegnato a Luisa Battel, presidente del sodalizio locale, la quale di seguito lo ha distribuito ai rappresentanti dei Fogolârs intervenuti all'evento: Mario Egger (Centro Friulano di Avellaneda), Daniel Gon (Centro Friulano di Santa Fe), Eduardo Baschera (Società Friulana di Buenos Aires), Riccado Gregorutti (Familia Friulana di La Plata), Elisa Di Bernardo (Fogolâr Furlan di Mar del Plata), Anna Maria Marson (Familia Friulana di Rosario), Bernardo Zannier (Famee Furlane di Montevideo Uruguay) e Marina Gregoratto (Unione Friulana Castelmonte).



La giornata è quindi proseguita con una cena conviviale.
Il giorno dopo, domenica, si è reso un sentito omaggio all'Emigrante friulano nella Piazzetta Udine: monumento non solo bello, ma anche uno dei più grandi in Argentina.
Grazie alle parole di Umberto Romanello e alla sua storia della fondazione del Fogolâr di Jauregui-Lujan è stata fatta rivivere la nascita e la storia della fondazione di ogni Istituzione: stessi sentimenti, stesse emozioni! Prima del pranzo ufficiale, i partecipanti hanno visitato il Parco industriale Villa Flandria, motore trainante dello sviluppo dell'intera zona. Nuovamente Claudio Tuis ha colto l'occasione per ricordare la presenza e l'influenza friulana nello stesso Parco.
C'è ancora da dire che il pranzo si è svolto "Alla Bartola", un posticino raccomandabile. Ovviamente tutti hanno cantato, non solo per i trent'anni della locale Istituzione, ma anche beneugurando alla prossima "fermata": il 3 luglio, in occasione del 60° anniversario del Centro Friulano di Santa Fè. Sùmo... Montàit...i sin prons a partì!
Vi aspettiamo! Mandi!

Pablo Della Savia
Editore Responsabile
Fogolâr Furlán de Mar del Plata

Organizzata dal Fogolâr di Shanghai nella sede del Consolato d'Italia

Mostra fotografica commemorativa “Orcolat - 40 anni dal terremoto”





6 maggio 1976: una data simbolo che ha segnato tutti i friulani, quella del terribile terremoto che ha distrutto quasi 1000 vite, lasciato 45 mila senzatetto e 100 mila sfollati.
A 40 anni da quel tragico giorno il Fogolâr Furlan di Shanghai ha voluto riunirsi per ricordare l'orcolat con l'allestimento della mostra fotografica “Orcolat - 40 anni dal terremoto" organizzata per l'occasione in collaborazione con il Consolato generale d'Italia a Shanghai, presso le sale di una dimora d'epoca in centro a Shanghai, ora in concessione al Consolato.
È stata allestita per tre giorni una sala con fotografie, video e pannelli espositivi in doppia lingua italiano/inglese per illustrare e far conoscere i tragici fatti accaduti, immagini dei comuni più colpiti dal terremoto, del prima e del dopo, della distruzione creata dal sisma, di momenti di vita nelle tendopoli e nelle baraccopoli e di come appaiono oggi le città ricostruite.
Insieme al gruppo del Fogolâr Furlan di Shanghai era presente anche il Console generale d'Italia Stefano Beltrame che, dopo la visita della mostra, ha tenuto un breve e incisivo discorso commemorativo. Durante il suo intervento il diplomatico ha descritto il popolo friulano come un modello da seguire, un gruppo unito che, ferito dal terremoto, è riuscito a far ripartire la ricostruzione proprio dalle macerie e dal dolore. Al termine dell'intervento è stato osservato un minuto di silenzio.

I successi dei friulani di Shanghai fanno notizia
La sede del Fogolâr recensita da China Daily



Delicious Italian classics with a Friulian greeting

Hattie Fisher

MANDI Mandi is a classic Italian restaurant in a hole-in-the-wall location on Fumin Road, just past the intersection with Julu Road. The tiny restaurant markets itself as a "Bar-Coffee-Ice Cream shop". It is all that and more: a veritable oasis of Italian cuisine with a warm and inviting space for guests to enjoy their meals. The whole space is covered in modern wooden paneling, with black and orange accents; black chairs and barstools are paired with orange booths, which are decorated with pillows for customers' comfort. The space is small — four tables and about ten bar chairs. There is also a limited amount of outside seating — a couple of wooden box stools and a glass table that are perfect for a summer evening of sharing wine or gelato with friends.

Steven Venturini, the owner of Mandi Mandi, hails from Friuli-Venezia Giulia, one of Italy's five autonomous regions, and opened his restaurant as a tribute to his homeland. Many of these regions have their own language and culture, and Friuli-Venezia Giulia is no different, as Friulian is spoken throughout the majority of the region. The name of the restaurant is a nod to his homeland; in Friulian, "mandi mandi" is the common way to say hello.

In further homage to Venturini's Friulian motherland, Mandi Mandi's kitchen turns out traditional, house-made Italian classics. The menu, while small, includes crowd pleasers like homemade lasagna and gnocchi, which is served drenched in either Bolognese or cheese sauce. The menu has a vast array of pastas, with Italian staples like spaghetti pesto y gamberetti and spaghetti carbonara. Mandi Mandi also offers a full complement of other Mediterranean-inspired dishes, including appetizers, salads, paninis, and tramezzini laden with a variety of cheeses, cured meats, and crisp veggies. We sampled the homemade gnocchi ai formaggi, which was absolutely divine. The little potato dumplings were soft and delicious and the cheese sauce was flavorful.

Of course, no meal would be complete without a tasty Italian treat like tiramisu or, if sweet and frozen is more your style, there's sugary and fruity gelato. Most of the dishes are also budget friendly — for instance, the gnocchi is only 60 yuan.

In addition to a selection of white and red wines, Mandi Mandi's menu also offers a variety of other Italian liquors: limoncello, numerous types of grappa, amaretto, sambuca, fernet, and rosolio. The wine is rich and the grappa is strong; exactly what one would expect from any authentic Italian establishment.

If you're dying for Italian, Mandi Mandi offers a wide spectrum of time-honored Italian classics, both savory and sweet, that will satisfy your appetite and amuse your taste buds. If you have any doubts about the authenticity of the restaurant's food, just ask any one of the numerous Italian guests who frequent the tiny watering hole for delicious drinks and good eats.

Mandi Mandi's decor creates a warm and inviting space for guests to enjoy their meals. — Dong Jun

L'articolo dedicato al Mandi Mandi dal quotidiano China Daily

Il 12 maggio 2016 la sede del Fogolâr Furlan Shanghai, il ristorante Mandi Mandi gestito dall'osovese Steven Venturini, già presidente del sodalizio, è stata recensita quale baluardo di friulanità a Shanghai dalla testata nazionale China Daily. Dopo i numerosi successi ottenuti nell'ambito delle manifestazioni italiane a Shanghai e il prestigio conseguito in seno agli enti e alle istituzioni nazionali, il comitato del Fogolâr accoglie con orgoglio il prestigioso riconoscimento ricevuto dai media cinesi e si compiace per l'affermazione imprenditoriale del socio Steven Venturini.

La medaglia della Provincia di Udine ad Aureli Argemì

Omaggio a un grande amico del Friuli





Provincia di Udine
Provincie di Udin

Un caloroso ringraziamento per l'importante contributo profuso a livello internazionale per la tutela dei diritti delle lingue minoritarie e dei piccoli popoli, ma anche un esempio al quale continuare a ispirarsi nella difesa del ricco patrimonio di culture e lingue racchiuso in Friuli.
Questo il significato della mattinata trascorsa insieme ad Aureli Argemì, fondatore del Ciemen (Centre Internacional Escarré per les Minories Ètniques i Nacionals), promotore della Dichiarazione universale dei diritti linguistici, della Conferenza delle Nazioni senza Stato in Europa e della Rete Mondiale dei diritti collettivi dei popoli al Parlamento europeo.
Al professore, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini ha donato il riconoscimento istituzionale dell'Ente: la medaglia che raffigura l'aquila simbolo del Friuli e palazzo Belgrado, sede dell'amministrazione. «I maestri sono importanti perché aiutano a capire dove andare. Tu sei un maestro per noi e noi seguendo il tuo indirizzo proseguiremo in questa direzione sperando che le future generazioni raccolgano e portino avanti il frutto di questo lavoro» ha detto rivolgendosi ad Argemì, il presidente Fontanini riconoscendo il significativo lavoro fatto a tutela delle lingue minoritarie a livello internazionale giungendo da una terra, la Catalogna, che è tra i primi posti per la valorizzazione della sua autonomia e della sua identità. Il professor Guglielmo Cevolin di Historia Pordenone ha ricordato alcuni dei momenti più significativi di vicinanza tra il Friuli e Argemì.
Sulla profonda amicizia instaurata (negli anni '60 a Milano i primi contatti che si sono intensificati negli anni '70 e 80), si è soffermato l'illustre ospite che, ringraziando per l'onorificenza, ha esortato i friulani a continuare a seminare nella direzione della tutela delle lingue minoritarie. Nel corso dei vari interventi (tra i presenti William Cisilino per l'Arlef, Adriano Ceschia, Andrea Valcic per "La Patrie dal Friûl", monsignor Duilio Corgnali, monsignor Guido Genero, il presidente della Filologica Friulana Federico Vicario, i consiglieri provinciali Fabrizio Dorbolò e Federico Simeoni, Ferruccio Clavora, Federico Rossi per Mittelfest e Colonos, Giuseppe Fornarelli presidente Fondazione Mitteleuropa) è stata sottolineata la profonda coerenza e la perseveranza del professor Argemì nel suo impegno; una personalità che ha dato molto nei rapporti con il Friuli, ha messo in luce come la questione della diversità linguistica sia mondiale e ha saputo rafforzare, negli anni, grazie alle varie iniziative intraprese, i convincimenti dei friulani sostenendo anche i movimenti politici nati in Friuli e imperniati su elementi cardine dell'identità, lingua in primis.

L'Aquila del patriarca Bertrando agli insegnanti del corso di friulano dell'Ateneo di Udine



Il 6 giugno la Chiesa friulana ricorda il patriarca Beato Bertrando di Saint - Geniès (Beltram di Aquilee), uomo spirituale e politico di larghe vedute che promosse cultura e istruzione, una sana riforma ecclesiastica e il bene dello Stato friulano. E proprio in tale data, giorno in cui nel 1350 il beato Bertrando fu assassinato dai nobili che congiurarono contro di lui col celebre attentato a San Giorgio della Richinvelda, il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini ha voluto incontrare gli insegnanti che hanno ottenuto l'attestato di frequenza al corso di perfezionamento e aggiornamento organizzato dall'Università degli studi di Udine "Lenghe furlane te scuele plurilengâl", diretto dal professor Mauro Pascolini. Nell'occasione il presidente Fontanini ha voluto ringraziare e complimentarsi con i partecipanti e con i docenti formatori per l'iniziativa, sottolineando l'importanza del ruolo della scuola nella politica linguistica di tutela del friulano. A conclusione della cerimonia, il presidente Fontanini ha consegnato a ogni insegnante corsista un cofanetto contenente l'Aquila del Friuli, simbolo che era cucito sul camice bianco del beato Bertrando, una copia del libro "Trilogjie tormentade" di pre Antoni Beline e il segnalibro commemorativo della figura del Patriarca realizzato in occasione del 6 giugno a cura dello sportello linguistico in collaborazione con il Museo del Duomo di Udine e il Duomo di Venzone.

ARLeF e à bandît un concors ancje pe realizazion dal video

La storie dal Friûl intun rap creazion artistiche di Dj Tubet



“No sta a contâmi dome chê storie”, ilustrazions e animazions: Massimo Raccozzi e Fabio Babich

Par preparâsi ae ricorence de Fieste de Patrie dal Friûl dal 2016 (pal prin an ricognossude uficialmentri de bande de Regjon Fvj in graciis de aprovazion de Leç n. 6 dai 27 di Març dal 2015), la Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane e veve domandât al artist furlan Dj Tubet di creâ une cjançon par contâ la storie dal Friûl ai zovins intune forme musicâl facile di gjoldi: il rap.
A je nassude cussì “No sta a contâmi dome chê storie”, une cjançon une vore coinvolzente e profonde e daûr di jê al è cressût un progjet ancjemò plui grant: la ARLeF e à decidût di bandî un concors ancje pe realizazion dal video. Chest al è deventât no dome la imagjin promozionâl des celebrazions uficiâls de Fieste de Patrie dal 2016 organizadis a Gardiscje dal Lusinç ma si è palesât un otim strument didatic pe divulgazion e pe riflession storiche furlane, un veicul multimediâl pai insegnants e pai fruts des scuelis primariis di prin e secont grât.
La creazion artistiche di Dj Tubet (rapper pluripremiât di Nimis, che adun cun Camilla Grassi, in art Milly, che si confronte pe prime volte cul furlan) e à tant che suaze la storie di un soldât in trincee dilunc de I^{e} Vuere Mondiâl che, inte spiete dal gnûf ordin di atac, al ripasse lis tapis plui impuartantis de storie dal Friûl fasint cussì une piçule riflession su la vuere, la pâs e lis sôs lidrîs. I ponts storics listâts a doprin tant che font il libri “La nestre storie” scrit di pre Checo Placerean e, inte composizion de base rap, e je une citazion melodiche dal cinccent: “Putta nera, bal furlano” di Zorç Mainerio, musicist, compositôr e, intal 1578, mestri di Capella de glesie di Aquilee. Dj Tubet al è partît di une melodie antighe tradizionâl par creâ un ritmi atuâl ma furlan tal profont, che al reste daurman tal cjâf ai fantats e i da il snait just par lavorâ sul teme de proprie identitât storiche e culturâl.
I materiâi didatics pes scuelis a tegnin dentri il spartît de cjançon fat par eseguîle cul flaut, il file audio de base musicâl che e pues jessi doprade tant che strument par cjantâ il test cussì cemût che al ven furnît, o cambiantlu a plasê dal insegnant, e, infin, il test de cjançon compagnât di notis cui riferiments storics.
Il videoclip al da ae opare Dj Tubet un impuartant valôr zontât. Al concors pe sô realizazion a vevin cjapât part videomaker di dute Italie cun propuestis di grande cualitât. La sielte de jurie e à tocjât Massimo Racozzi, monfalconês che al à lavorât par aziendis di rilevance nazionâl e cun artiscj ancjetant famôs tant che Elisa e Il Volo.
Pal acompagnament visîf des peraulis de cjançon, il vincidôr dal concors al à doprât la tecniche dal dissen animât fat a man e al à ideât une storie che a trasmet a plen i valôrs de cjançon di Dj Tubet e e compagne il ritmi stiçant l’imagjinari.
Il video al pues jessi cjalât tal sît www.arlef.it te sezion Multimedia.

Stadi Friûl simpri plui plurilengâl: intal dì de Fieste de Patrie dal Friûl ancje la lenghe furlane te animazion pre-partide Udin - Napoli

A son tancj in Europe i esemplis di societâts di balon di massime serie (in Catalogne, tai Paîs Bascs, in Gales, in Scozie...) une vore leadis e ae lôr identitât teritoriâl e che a doprin lis lenghis dal lûc come strument di vicinance al teritori e ai tifôs. In ocasion de Fieste de Patrie dal Friûl dai 3 di Avrîl, l’Udin al à volût sperimentâ cheste sô particolaritât distintive.
I colôrs dal zâl e dal blu de bandiere furlane a àn dât vite a une bielissime coreografie de curve nord che e à volût ricuardâ il 1077 zontant ancje cualchi bandiere ‘di vuere’ cu la acuile in cjamp ros par dâ ancjemò plui morbin ae lôr scuadre dal cûr. Prin dal inizi de partide, in graciis de ARLeF, dongje dal cjamp di zûc, il musicist Dj Tubet cu la maiute blancje e nere “Keep calm and sghiribicilu” al à dât la cjarie ai tifôs cul so rap freestyle, intratignint la arene adun cul animadôr dal stadi Alessandro Pomarè-il Poma. E je stade une animazion bilengâl cence precedents, compagnade di cjants improvisâts, distribuzion di materiâi par furlan e sierade in grant cu la proiezion sui doi maxischermi dal video di Raccozzi “No sta a contâmi dome chê storie” di front un public cidin e interessât e cun di plui cuntune preponderance di tifôs napoletans: un sucès emozionant!
Cheste e je dome une des novitâts dentri e fûr dal stadi che a son daûr a rivâ cu la gnove stagjon 2016/2017 in graciis dal acuardi firmât fra la societât blancje e nere, il Comun di Udin e la Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane: la colaborazion e previôt une presince visibile dal furlan te cartelonistiche e segnaletiche interne e esterne al stadi, tes azions di comunicazion, informativis e promozionâls, tal magazine distribuît al stadi, tal sît internet e tes ativitâts prepartide che a coinvolzin i tifôs.

Lignano e Grado su misura per famiglie e soprattutto per i bambini

Bandiera Verde 2016

"La tranquillità, l'ombra e il verde della pineta, la bellezza e la sicurezza della spiaggia e del mare pulito che degrada dolcemente, le passeggiate a piedi e in bicicletta, le zone pedonali, i servizi animazione pensati apposta per loro e i parchi tematici tutti da visitare. Questo è quello che promette Lignano Sabbiadoro.
Anche a Grado si trova acqua limpida e bassa vicino alla riva, sabbia pulita per costruire castelli, bagnini, giochi colorati, spazi per cambiare il pannolino o allattare, e la presenza nelle vicinanze di gelaterie, locali per l'aperitivo e ristoranti.
Per questi motivi entrambe le località hanno ricevuto la "Bandiera verde 2016" che certifica l'attenzione alle esigenze dei più piccoli.



Vista panoramica della spiaggia di Gradon (Foto Gianluca Baronchel)



Lignano (Pentaphoto)



Grado dall' alto (Foto F. Parenzan)



Lignano (Foto Massimiliano Zambelli)

Proposte per i più piccoli: incontrare i lemuri "di Madagascar" al Parco Zoo di Lignano Sabbiadoro è possibile

Coda ad anelli, andatura eretta, occhioni spalancati e sguardo vispo: gli incontri ravvicinati con i lemuri sono un'emozione unica per i più piccoli e per i loro genitori, un'esperienza da provare almeno una volta nella vita.
In piccoli gruppi, di massimo 8 persone alla volta, accompagnati dagli educatori del Parco, è possibile entrare all'interno della zona dei lemuri imparando tutto sulle loro caratteristiche e sull'ambiente dove vivono. I partecipanti saranno quindi a contatto con queste bellissime creature del Madagascar.
Il Parco Zoo di Lignano ha da sempre l'obiettivo di far emozionare grandi e piccoli regalando giornate all'aperto a stretto contatto con la natura, in un ambiente piacevole e sicuro; si estende su 100.000 mq tra i due argini del fiume Tagliamento e ospita oltre 1.000 animali appartenenti a 200 specie circa tra mammiferi, uccelli e rettili in un habitat appositamente studiato per le loro esigenze.
Per maggiori informazioni e per gli orari: www.parcozoopuntaverde.it



Una famiglia al mare (Foto Massimiliano Zambelli)

Club Family Experience per pernottare nelle località balneari della regione



Lignano (Foto Massimiliano Zambelli)

Ideali per le famiglie con bambini, hotel, aparthotel e camping del Club family mare garantiscono animazione per i più piccoli e relax per i genitori.
Camere adatte a ospitare famiglie, triple, quadruple, doppie comunicanti, family suite in base alla struttura. Per i piccoli ospiti sono disponibili, su richiesta, lettini, letti con spondine, scalda biberon, fasciatoi, vaschette per il bagno.
La ristorazione nelle strutture è pensata per soddisfare le esigenze di tutta la famiglia. Menu per i più piccoli, orari flessibili ai pasti, stoviglie personalizzate e piccoli intrattenimenti.
In base alla struttura troverete animazione dedicata dai 3 anni di età, animazione in spiaggia, spazi giochi interni o esterni, biblioteca per bambini
Il personale dell'hotel vi illustrerà le attività ludico-sportive adatte ai bambini o da fare in famiglia e vi consegnerà il family carnet, per ottenere gratuità, sconti e agevolazioni.
www.turismofvg.it

UDINESE CALCIO

Totò, il mito che ha alzato l'asticella dell'Udinese in Italia e in Europa

Capitano: come si fa a dirti solo grazie?







Salutarsi non è facile; allontanarsi rischia di essere davvero difficile. Lo è con persone che rappresentano l'ordinario. Ma quando a staccarsi da te è una persona che definire speciale significa ridurre il concetto della sua importanza, beh, il cuore ti si stringe in una morsa tale che trovare le parole giuste diventa un'impresa titanica. Ancor più difficile che celebrare le tue gesta, Totò. E anche lì, catturare la magia del momento era davvero arduo. Lo è sempre stato. Aggettivi mai sprecati, associati a ricordi unici, quasi certamente irripetibili. Sì, usiamo il tuo nomignolo, perché lo sai bene, Antonio Di Natale qui a Udine lo sei stato per poco tempo. Davvero poco, giusto il tempo di entrare in punta di piedi in un ambiente lontano da Empoli, lontano ancora di più dal tuo paese natale. Sfida accettata non senza qualche difficoltà, ma la magia del calcio che sgorga a fiumi dai tuoi piedi ha incantato tutti, la breccia nel cuore del popolo friulano è stata immediata. Per questo sei stato, sei e sarai sempre Totò, il campione di tutti, il mito in grado di alzare anno dopo anno l'asticella dell'Udinese in Italia e anche in Europa, in grado di indossare con innata leggiadria quel numero 10 bianconero, da sempre identificato in Arthur Artunes Coimbra, in arte Zico. Tra un tacco, un dribbling, un tiro a effetto e un meraviglioso gol, la tua immagine ha cominciato a separarsi dal passare del tempo. Anche dopo dodici anni di grande amore, le tue reti sono diventate ricordi dolci che allietano e allieteranno continuamente chi ti ha apprezzato. Tra litigi, incomprensioni, momenti bassi, pochi, ma tantissime emozioni favolose, tu, Totò, sei diventato condottiero di una squadra che è arrivata a guardare negli occhi corazzate straniere, che anni prima sembravano poter essere guardate solo in televisione. Dodici, un numero, come quelli dei tuoi tantissimi record. Che contano tanto, ma fino a un certo punto per chi lascerà una cicatrice nel cuore di tanti tifosi, ma non solo, anche nel cuore di tanti, tantissimi appassionati di calcio. Perché far diventare il calcio poesia è prerogativa di pochi eletti, la capacità di tramutare in azione un pensiero lontano dalla realtà, come in tantissime delle tue reti, appartiene a pochi atleti. Questo, e tanto altro, sei tu, Totò, un campione, una grande persona, la storia dell'Udinese e del calcio italiano, il protagonista di un amore grandissimo, fatto anche di tante rinunce, pesanti, ma che hanno reso ancor più eccezionale la tua persona. E perdonaci se con le parole non riusciamo a quantificarlo questo amore.
Perdonaci se piangeremo. Perché sì, lo faremo, sarà inutile lottare contro questo istinto, quando vedi tanta meraviglia guardandoti indietro.
Perché, anche sperando solo in un arrivederci, separarsi non è mai facile.
Farlo da te sembra impossibile. Perché tu sei inimitabile, sei incredibile, sei nel cuore di chi ti ha apprezzato, sei Totò. Ciao Capitano!

Partecipa anche tu all'iniziativa #Udinesemylove!

Hai nel cassetto una foto che testimonia il tuo cuore bianconero e la passione per l'Udinese?
Partecipa anche tu all'iniziativa #Udinesemylove!
Come? È semplice!
- Inviaci la foto in privato sulla nostra pagina Facebook Udinese Calcio 1896 ed entrerà a far parte dell'album Facebook "#Udinemylove".
- Twitta la foto con #udinesemylove e la ritwitteremo.
- Posta la foto con #udinesemylove su Instagram e la condivideremo.

Ti aspettiamo!

RECENSIONI

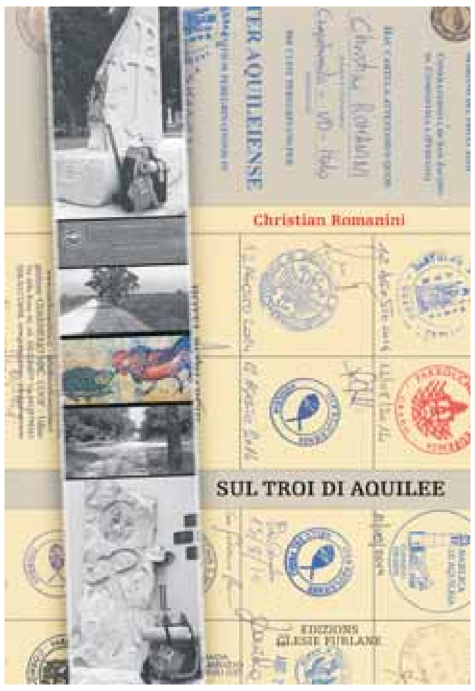
Con il libro di Christian Romanini "Sul Troi di Aquilee"

Alla scoperta del Friuli e della nostra identità

«Magari in uno dei prossimi viaggi, anche i 'Furlans fûr dal Friûl' potranno inserire quest'esperienza nel loro itinerario alla scoperta delle proprie radici e della terra dei propri padri» sottolinea Christian Romanini autore di "Sul Troi di Aquilee" (edizioni Glesie Furlane, collana "Trois", ovvero sentieri), pensando ai molti giovani discendenti di friulani residenti all'estero.
Il libro è l'esordio letterario dell'autore, trentanove anni, pubblicista e papà di Lorenzo nato nel 2012, a cui dedica questo diario di viaggio, scritto interamente in lingua friulana.
Nel 2016, Anno nazionale dei cammini, ricorrono i dieci anni del Cammino Celeste () e "Sul Troi di Aquilee" vuole essere un'umile, ma intensa testimonianza che si propone anche di contribuire alla promozione di un modo di conoscere il territorio lentamente e con consapevolezza. L'opera raccoglie descrizioni, suggestioni e fotografie lungo la prima parte del Cammino Celeste, pellegrinaggio mitteleuropeo che congiunge in circa duecento chilometri l'isola di Barbana, in mezzo alla laguna di Grado, al monte Lussari al confine con Austria e Slovenia, toccando ovviamente Aquileia (il Cammino Celeste è anche noto come "Iter Aquileiense", il nome latino che ha ispirato Romanini nella scelta del titolo in lingua friulana). L'autore non raggiunge il monte Lussari, ma percorre i primi settanta chilometri, dal santuario mariano dell'isola di Barbana a quello di Castelmonte, passando per Grado, Aquileia, Ajello del Friuli, Cormons: «Ammettere i propri limiti non è certo una sconfitta» spiega. Il libro propone un capitolo scritto dall'autore per ogni tappa e al termine di ogni giornata troviamo anche una "lettera" che lo stesso ha ricevuto quale omaggio da cinque amici, uno per ogni giorno di quest'esperienza «Perché anche se ho percorso il cammino da solo, forse in fondo solo non lo sono stato mai, perché lungo la strada, come nella vita, incontriamo sempre qualcuno che condivide alcuni passi con noi» commenta Romanini. Così troviamo gli interventi di pre Tonin cjapielâr (prologo di Barbana), componente dell'associazione Glesie Furlane; Gabriele Pelizzari (tappa di Aquileia), professore presso l'Università Cattolica di Milano; Enos Costantini (tappa di Ajello del Friuli), professore e curatore editoriale della rivista Tiere Furlane; Paolo Petiziol (tappa di Cormons), console della Repubblica Ceca e presidente dell'associazione Mitteleuropa e pre Roman Michelot (tappa di Castelmonte), già presidente di Patrie dal Friûl e componente di Glesie Furlane. Ognuno di loro regala a



Lorenzo un commento sulla meta raggiunta dal papà quotidianamente e alla quale è in qualche modo legato. In questi settanta chilometri percorsi dal 12 al 15 agosto 2014, l'autore incontra il mare, la pianura, le colline e le prime montagne... idealmente quindi attraversa il Friuli, non solo geograficamente, ma l'esperienza è lo spunto per proporre alcune riflessioni sulla storia e la vita di quei luoghi, con l'intento di trasmetterle al suo primogenito Lorenzo, affinché il seme dell'identità friulana possa germogliare in lui, come spiega lo stesso Romanini nelle ultime pagine: «Friuli, identità, fede, amicizia, famiglia, natura, storia, lingue, pace, rispetto... non le ho scritte tenendo un ordine, ma queste sono le parole chiave di questa esperienza».
Le immagini del diario "Sul Troi di Aquilee" si possono trovare anche sulla fanpage di Glesie Furlane
www.facebook.com/glesiefurlane
nell'omonimo album fotografico.

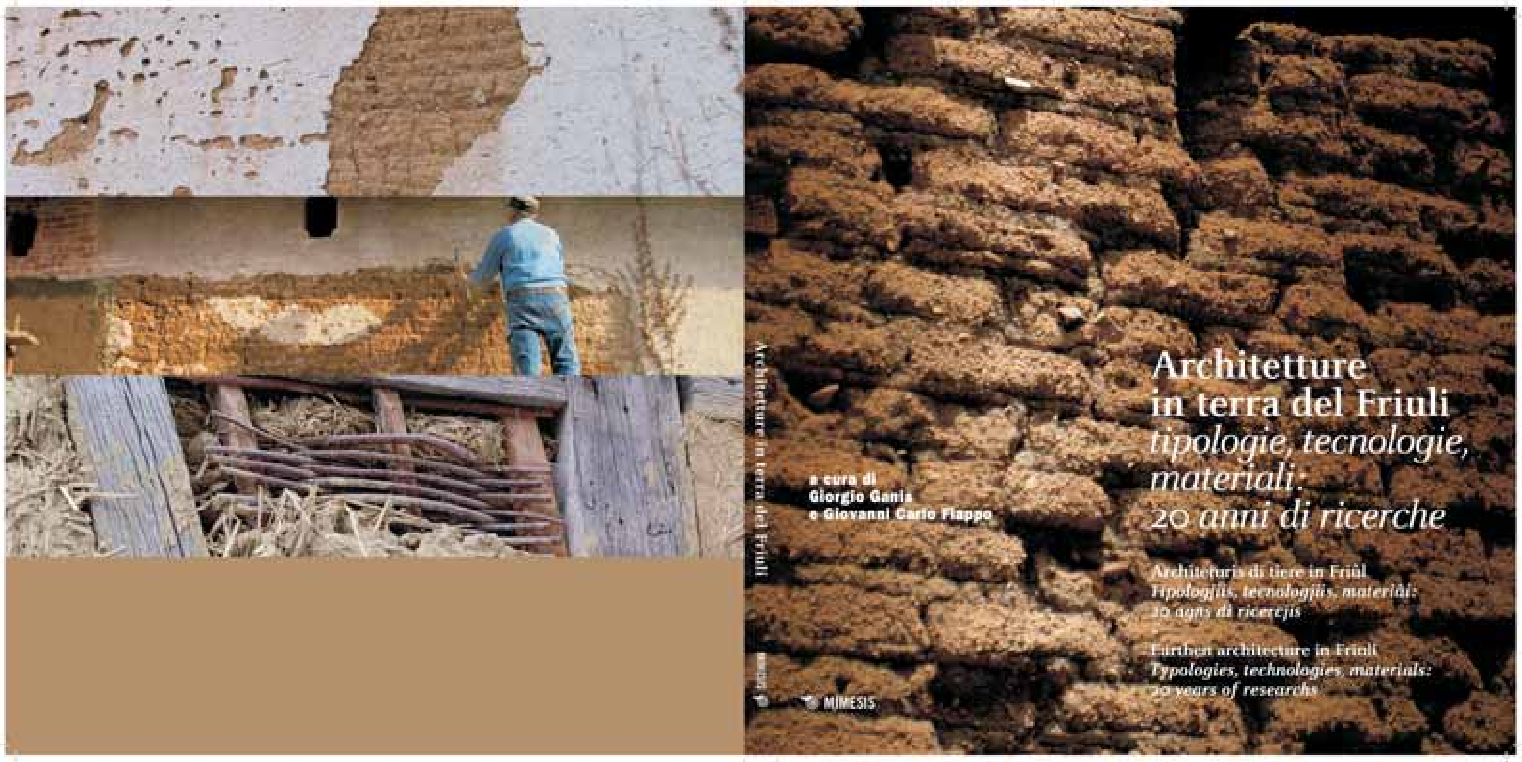


Titolo originale: "Sul Troi di Aquilee"
Traduzione letterale: "Sul sentiero di Aquileia"
Autore: Christian Romanini
Lingua: Friulano
Editore: Glesie Furlane (www.glesiefurlane.org - www.facebook.com/glesiefurlane)
ISBN: 978-88-6064-064-2
Per altre info o acquistare il libro, scrivere a: info@glesiefurlane.org

Dopo vent'anni di ricerche il volume è stato presentato in Provincia

Costruzioni in terra cruda in Friuli

Un inedito per il Friuli vergato da Giorgio Ganis e Giovanni Carlo Fiappo



La terra, mista alle volte con paglia e piccoli rami, è stata e viene utilizzata in molte zone del mondo per realizzare murature in terra cruda. Ripercorrere l'avventura della costruzione in terra cruda vuol dire ripercorrere la storia dell'umanità. Caius Plinius Secundus (23 - 79 d.C.) scrive che i fenici usarono questo sistema per costruire le mura fortificate delle loro città. Gli scavi archeologici di Cartagine confermano questo metodo di costruire, Strabone (I secolo a.C.) ricorda numerosi edifici, alti anche sei piani, in terra battuta e in adobe costruiti nel II secolo a.C.

Seguendo i tempi, Leon Battista Alberti (1404 - 1472), architetto, scrittore, matematico, umanista, crittografo, linguista, filosofo, musicista e archeologo (però quante cose sapeva fare!) ha lasciato scritto: «Un muro costruito con mattoni crudi riesce giovevole alla salute degli abitanti dell'edificio, resiste ottimamente agli incendi, e non subisce soverchio danno dai terremoti, ma non regge bene gl'impalcati, salvo che non abbia un adeguato spessore». Ora, grazie a una ricerca che è durata oltre vent'anni, e a due autori, Giorgio Ganis e Giovanni Carlo Fiappo, che hanno scelto di trattare questo argomento inedito per il Friuli, abbiamo delle testimonianze documentate nella pubblicazione "Architetture in terra del Friuli. Tipologie, tecnologie, materiali: 20 anni di ricerche" (edizioni Mimesis). Il volume è stato presentato nel Salone della Provincia di Udine, con la partecipazione di numeroso e interessato pubblico, preceduto da un filmato con le interviste di Fiappo a persone di località diverse che parlano nella loro variante della lingua friulana e con l'accompagnamento musicale del giovanissimo Lorenzo Rupil che ha eseguito il brano "La casa". Ora, grazie a una ricerca che è durata oltre 20 anni e a due autori, che hanno scelto di trattare questo argomento inedito per il Friuli, abbiamo delle testimonianze, documentate nella pubblicazione "Architetture in terra del Friuli". Un libro non nasce premendo un pulsante e automaticamente non escono, una dietro l'altra, le pagine già pronte. Ci vuole una lunga e accurata ricerca che i due autori hanno fatto insieme, mi piace dire che hanno sposato l'argomento, per farci conoscere, anzi scoprire, un tema del tutto nuovo, presentando alcuni saggi di studiosi e una capillare indagine sul territorio per descrivere una tecnica di costruzione vecchia come il mondo.

È questo l'oggetto che anima la ricerca e dà vita a questa pubblicazione che descrive gli edifici di 46 località del Friuli, dalla pianura alle Alpi. In Friuli la casa è un argomento legatissimo all'identità del popolo friulano.

L'antropologo inglese Edward Burnett Tylor in una sua opera fondamentale dal titolo "Culture primitive", scritta nel 1871, afferma che per cultura si intendono tutte le produzioni materiali, intellettuali, sociali di una comunità.

Da questo punto di vista la cultura contadina del Friuli va analizzata in tutte le sue componenti: strumenti e tecniche di produzione e di lavoro, linguaggi, gastronomia, prodotti, feste, strutture sociali, comportamenti etici, concezione religiosa, abbigliamenti e architettura spontanea. La casa, non solo intesa come quattro pareti e un tetto, riparo dal freddo e dalla pioggia, ma come centro nevralgico, insostituibile, affettivo, cuore e cervello, amore e morte.

Dimora intesa nel senso più completo e che vuol dire non solo mangiare e dormire, ma essere protagonisti della propria esistenza, tranquillità domestica, linguaggio, intimità.

L'anima del Friuli e dei friulani si rispecchia, oltre che nel carattere delle persone, anche nelle loro abitazioni. Una delle grandi testimonianze di quanto importante la casa sia per la gente friulana, del legame ossessivo al focolare, dell'attaccamento a quel fazzoletto di terra, l'abbiamo avuta da quel disastro di quarant'anni fa che ha sconvolto il Friuli, lo ha distrutto, ma è anche stato stimolo per la ricostruzione, abitativa e culturale. Il lavoro dell'architetto Ganis e dell'ispettore onorario della Sopraintendenza archeologica del Fvg Fiappo è meritorio perché, con le loro ricerche, documentate dal dvd e dal volume, ci fanno conoscere, meglio scoprire, quel "costruire con la terra cruda essiccata al sole".

La terra, come materiale sostenibile, è presente da sempre nella storia dell'uomo.

Silvano Bertossi

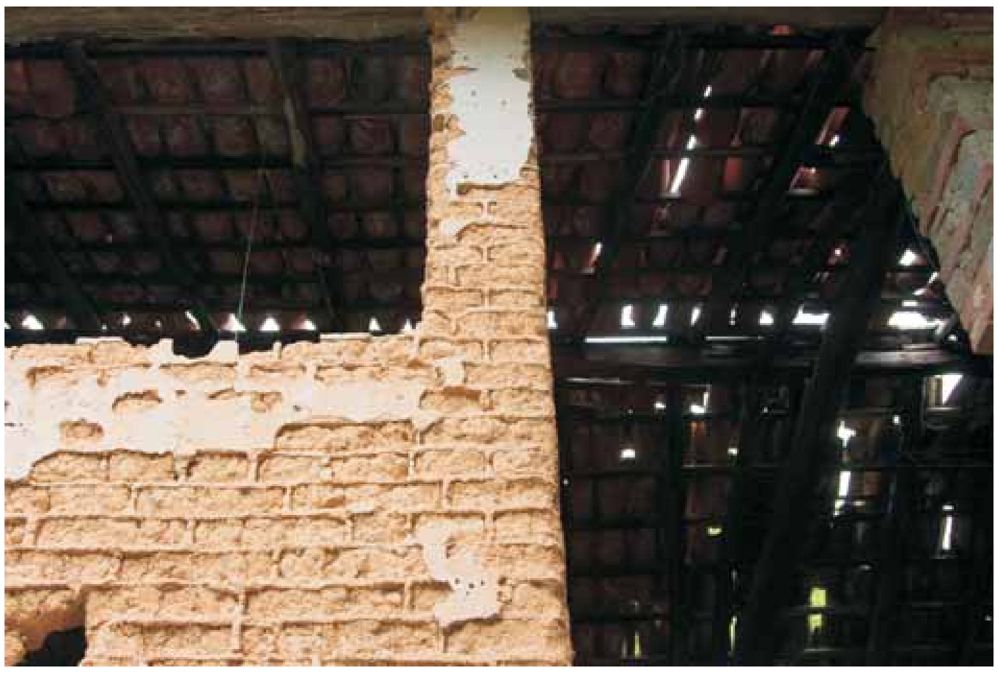
Ancje in Friûl si fasevin sù cjasis in tiere

«La terra che pensa, coscienza di tutte le cose»

«Ancje in Friûl, tiere di grancj costrutôrs che a àn espuartât la lôr art intal mont diferenziantsi par competence e risultâts, e je stade sperimentade la tecniche di costruzion de tiere crude che si fevele in chest volum cuntun servizi complet. Un studi che la Provincie di Udin e à decidût di poiâ cun convinzion par vie che al mostre un aspiet de storie de edilizie furlane forsit inmò pôc cognossût di bande de opinion publiche».

* * *

Così scrive Pietro Fontanini, presidente della provincia di Udine, nell'introduzione del volume *"Architetture in terra del Friuli - Tipologie, tecnologie, materiali: 20 anni di ricerche"* presentato il 28 aprile scorso nel salone di palazzo Belgrado, sede della provincia di Udine, e realizzato proprio grazie al finanziamento della Provincia di Udine e alla passione del suo presidente. Il volume raccoglie vent'anni di studi e di ricerche sugli edifici costruiti con la terra cruda ed è edito dalla casa editrice Mimesis di Milano, che vede come condirettore editoriale il carnico dottor Luca Taddio. Il libro descrive, con alcuni saggi di studiosi e una minuziosa indagine sul territorio, una tecnica di costruzione, vecchia come il mondo, ma pressoché sconosciuta in Friuli, anche se è sempre stata utilizzata fin dai tempi preistorici, molti secoli prima di Cristo, e si continua ancora a utilizzare. Molti considerano questa tecnica non più adatta ai tempi moderni e attuale solo dei Paesi sottosviluppati, o per costruire alloggi temporanei nelle zone lagunari e invece è diffusa in tutto il mondo e in tutta la penisola italiana, sia in pianura sia in montagna per realizzare edifici non solo rurali, ma anche per alloggi collettivi. A Berlino recentemente hanno costruito una chiesa e perfino i maestri dell'architettura, come Le Corbusier e F. L. Wrigth la utilizzarono. L'uomo è fatto di terra secondo l'antropologia biblica e con la terra ha, da sempre, costruito le sue abitazioni, in ogni parte del mondo, e le sue suppellettili. Il nome stesso del primo uomo, Adamo, significa in ebraico proprio "fatto di terra". Anche molti animali costruiscono i loro rifugi con la terra: nidi e tane hanno forme meravigliose alle quali si sono ispirati anche alcuni progettisti. Un esempio è l'hornero, uccello muratore, simbolo dell'Argentina che deve il suo nome alla tipica forma a forno del suo nido (da horno, forno in spagnolo). Padre David Maria Turoldo, nato nella pianura friulana e per le sue origini rurali strettamente a contatto con la terra nei primi anni della sua vita, definì l'uomo «terra che pensa, coscienza di tutte le cose». Terra e acqua uniti al sole: così, semplicemente, si costruisce con la "terra cruda", ossia terra che non è cotta nelle fornaci. Le tecniche sono diverse (adobe, pisé, bauge e torchis) ma hanno tutte la caratteristica di essere di facile esecuzione e di essere a basso impatto ambientale, cosa fondamentale in questi tempi di preoccupanti problemi ecologici. Con la terra si può costruire letteralmente a "chilometro zero" poiché essa è sempre estratta nelle immediate vicinanze dell'edificio. Rappresenta dunque una vera e propria "decrescita" ante litteram. La solidità di questa tecnica è confermata dal disastroso terremoto di quarant'anni fa, che non solo non ha distrutto completamente queste costruzioni, ma ha anche permesso di scoprirle in alcune località e di dare loro il giusto valore storico. Lo scopo primario del libro, nato dalla presa di coscienza dei curatori riguardo alcuni aspetti marginali della loro terra, è di far conoscere luoghi e tecniche sconosciute del loro territorio e di cercare di rendere consapevoli i friulani, ma non solo loro, che spesso la loro storia e il loro passato sono racchiusi proprio nei particolari secondari ai quali non si dà la minima importanza. Lo scopo secondario è di rilanciare questa tecnica di costruzione e fornire lo spunto a progettisti e amministratori per riprenderla in considerazione perché se era tecnicamente valida un tempo (lo confermano gli edifici antichi ancora presenti, anche in Friuli e descritti nelle schede da pag. 91) lo è ancora di più oggi che si può migliorarla con l'ausilio delle nuove conoscenze e dei nuovi prodotti e che è cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni.


Savorgnano del Torre, 5 giugno 2010, prima dei lavori (Foto Carlo Fiappo)


Hornero. Gli uccelli nel loro nido di terra costruito su un davanzale

Il libro è stato curato dal sottoscritto (architetto) e da Giovanni Carlo Fiappo (Ispettore onorario della Sovrintendenza archeologica), con i contributi di Mauro Bertagnin (architetto e professore universitario, uno dei massimi esperti mondiali di costruzioni in terra cruda), di Desirée De Antoni (ingegnere), di Federica Zendron (laureata in Beni Culturali), di Pietro Fontanini (presidente della Provincia) e di Federico Vicario (presidente della Società Filologica Friulana). Al libro è allegato un video di oltre un'ora che documenta, con immagini e con le interviste di G. C. Fiappo, non solo questo sapiente modo di costruire e le sue tecniche, ma anche gli idiomi di cinque aree diverse del Friuli, dalla pianura (delle province di Udine e Pordenone) alle zone alpine delle Valli del Natisone a ridosso del confine con la Slovenia: Savorgnano del Torre nell'area collinare a nord di Udine, Tiezzo nella pianura a sud di Pordenone, la Val Resia nelle Alpi Giulie tra l'Austria e la Slovenia, Topolò nell'area prealpina all'estremo orientale della provincia di Udine, a poca distanza dal confine con la Slovenia (paese pressoché disabitato) e Lumignacco nella campagna a sud di Udine.

Giorgio Ganis

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

• di SILVANO BERTOSSI

Friuli allo specchio

In Friuli i nonni disponibili e superstar

È in atto, da qualche tempo, la rivalutazione dei nonni. E meno male che ci sono.
La prima ragione è che i nonni godono di buona salute e sono più che disponibili a coprire esigenze di sorveglianza da dedicare ai nipoti quando tutti e due i genitori lavorano. Fanno da baby sitter perché il costo dell'asilo nido è piuttosto alto e quindi economicamente non affrontabile da tutti.
Verificando i dati le richieste per i quattro nidi comunali di Udine sono state 288 contro le 299 dello scorso anno e le 317 di quello precedente. I nuclei familiari rinunciano all'asilo nido per i propri figli perché devono arrivare alla fine del mese coprendo tutte le spese necessarie alla gestione della famiglia. Questo discorso vale per i nuclei familiari che rientrano nella fascia di reddito medio bassa.
La seconda ragione è che la fascia d'età tra i 65 e i 75 anni è composta da persone che, godendo di buona salute, organizzano la loro vita dedicando particolari attenzioni al tempo libero e curando corpo e mente.
Giocano sì con i nipoti, aiutano economicamente i figli, ma vogliono godersi anche la loro libertà e il piacere di trascorrere il loro tempo seguendo qualche particolare hobby, messo nel cassetto quando stavano lavorando. Non solo, perché anche lo sport, andare in montagna, partecipare a marcelonghe e dedicarsi a quello che più a loro piace diventa un simpatico diversivo, che occupa in maniera intelligente le loro giornate.
C'è qualcuno che sostiene, come il dottor Gabriele Toigo, direttore della scuola di specializzazione in geriatria e presidente della Società italiana di gerontologia e geriatria del Fvg, che la fascia tra i 65 e i 70 di oggi può essere definita come la gioventù della vecchiata. Una popolazione ancora attiva che riempie le autostrade d'estate, i campi da bocce, le sale da ballo, le seconde case al mare.
Proprio di recente, a Fagagna, è stato organizzato un incontro di tredici anziani, otto donne e cinque uomini, che, sommando le loro età, hanno raggiunto la considerevole cifra di 1211 anni. Tredici ultra novantenni di cui due centenari. Il "Millennium party" ha offerto la possibilità a ognuno di spiegare la formula della lunga vita.

Il Monumento alla Resistenza di Piazzale XXVI Luglio

Il Monumento alla Resistenza di Piazzale XXVI Luglio a Udine diventerà monumento nazionale. Così è stato deciso dal Consiglio regionale che ha accolto la proposta dell'onorevole Gianna Malisani. Il monumento è stato progettato dagli architetti Gino Valle e Federico Marconi e dallo scultore Dino Basaldella che, all'interno, ha creato una sua interpretazione del fuoco. È stato inaugurato il 25 aprile 1969. Rappresenta il simbolo della resistenza per la città di Udine e per l'intero Friuli.
L'opera è stata di recente restaurata e illuminata riportando così l'artistico complesso ideato e costruito 47 anni fa.



In Fvg si legge più che in altre regioni

Beh, il Friuli Venezia Giulia non sarà l'isola felice di un tempo, ma non finisce mai di stupire. È la regione italiana con il primato della lettura. Sì, avete capito bene, perché i dati 2015 forniti dall'Associazione italiana editori indicano che è il territorio con più lettori in proporzione alla popolazione. Rispetto alla media nazionale, che si attesta al 43 per cento, il 56,4 per cento dei residenti in Fvg legge almeno un libro. Come si sa le medie si fanno, ma c'è qualcuno che legge più libri e altri che non leggono affatto.
Il Fvg si è presentato al recente XXIX Salone del libro di Torino con questa novità.
In uno stand di 100 metri quadrati del Padiglione 2 del Lingotto sono state presenti le nostre eccellenze culturali, seguendo un progetto promosso dalla Regione e coordinato con la Fondazione Pordenonelegge.it. È stata attiva anche la partecipazione a Torino di Mittelfest, Vicino/lontano, èStoria, Premio Giornalistico internazionale Marco Lucchetta, Fondazione Aquileia, Villa Manin, Scriptorium e Jazz&Wine. C'è stata una corposa presenza delle case editrici regionali che sono piccole ma molto attive e che coprono molte aree in grado di valorizzare le proposte culturali e turistiche che possediamo.
Lo stand del Fvg ha ospitato alcuni degli scrittori più interessanti del Friuli Venezia Giulia, che hanno raccontato in diretta le loro storie, ricordato i loro libri di recente uscita e il forte legame con la terra da cui provengono o in cui vivono. Hanno partecipato Gloria De Antoni, autrice friulana televisiva, Federica Manzon, Massimiliano Santarossa, Tullio Avoledo, lo storico Raoul Pupo, Elvio Guagnini, Enrico Pondiani.
Lo stand è diventato spazio di incontri, confronti e dibattiti, tutti in streaming, per mettere in luce la specificità dei nostri territori e gli appassionati lettori che hanno partecipato a questa edizione del Salone del Libro di Torino hanno potuto conoscere il Friuli Venezia Giulia attraverso i suoi autori, le case editrici, ma anche attraverso i festival e gli eventi culturali più importanti e le proposte di visite guidate nei luoghi dei nostri scrittori.

Dedicato a chi con la penna lenì le profonde ferite dell'Orcolat

Dies irae pal Friûl - Poesiis di Alberto Picotti

Nell'ambito delle celebrazioni legate al 40° anniversario dell'immane tragedia che sconvolse e castigò duramente il nostro Friuli, è doveroso ricordare qualcuno che allora contribuì con la penna a lenire le profonde ferite causate dall'Orcolat. "Lis Poesiis" del libretto "*Dies irae pal Friûl*" sono l'espressione più reale di questa nuova disgrazia che il popolo friulano ha dovuto subire nel corso della sua tormentata storia. Alberto Picotti con L*a prïonte e lancûr di emigrant* ci fa rivivere quegli infausti giorni.

E.G.

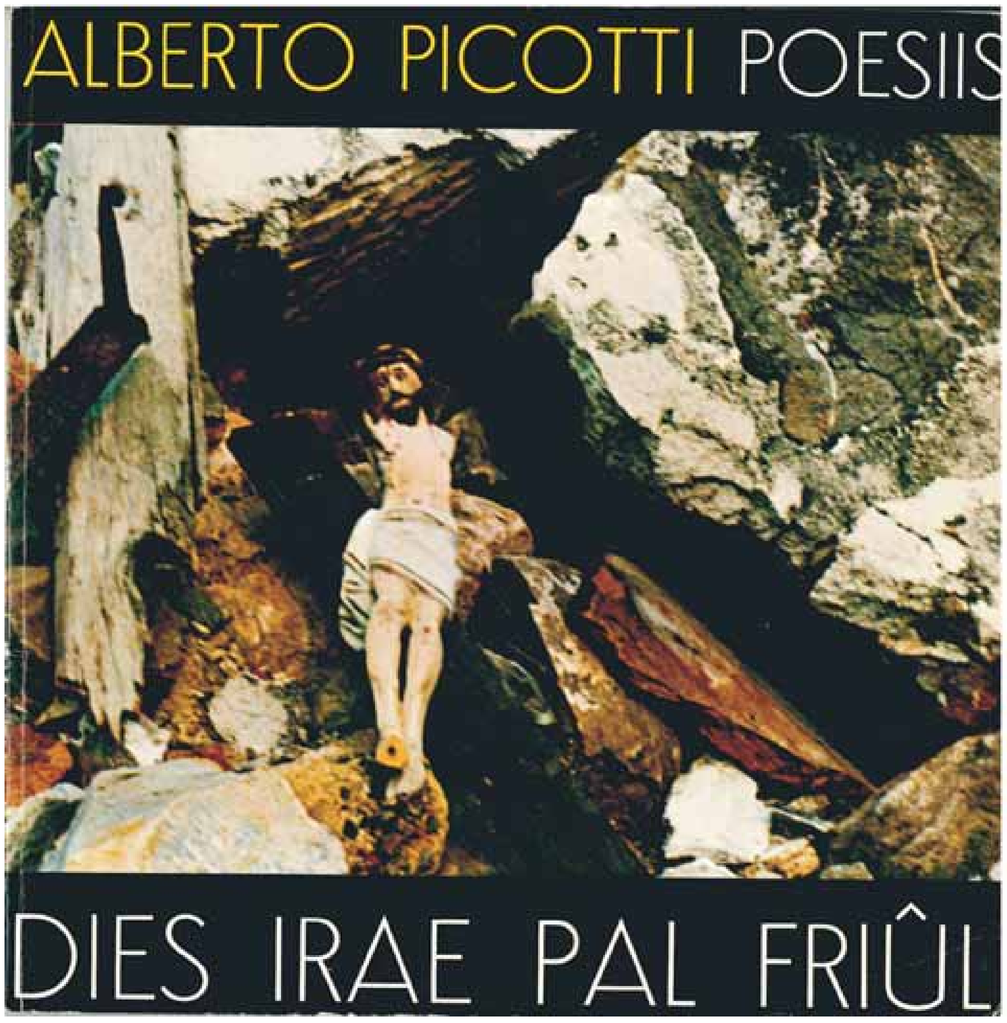
La prïonte

Biel ch'o pativin
di ete in ete
tante miserie,
ueris e invasions e mazzalizzis,
si madresseve pàrie
sot i nestris pîs,
sot lis lidrîs dai lens
e da lis cjasis,
une fuarzate mostre
plene di tristerie:
spropositade,
fûr di ogni spiete
tanche 'ne tampiestade
senze piz di nûl.
'E steve in uàite
par dânus la prïonte.
E po si è scjadenade
pal Friûl…

Il sovrappiù - Mentre pativamo / di generazione in generazione / tanta miseria, / guerre e invasioni ed eccidi, / si maturava allo stesso tempo / sotto i nostri piedi, / sotto le radici degli alberi / e delle case, / una forzaccia crudele / piena di cattiveria: / spropositata, /fuori di ogni attesa / come una grandinata / senza affatto nubi. / Stava in agguato / per darci il soprappiù. / E poi si è scatenata / per il Friuli…

Lancûr di emigrant

Cjasute sot dal gno cîl
Cressude un tocut par stagjon
sintivi te bocje la mîl
pensant a chei vôi sul balcon.



La spiete 'e pareve finide
'o jeri madûr par tornâ,
ma in Patrie, la int, scaturide!
e jo la valîs di disfâ.

Ni tet sot il cîl de me tiare,
ni… cui ch'al spietave il gno pàs:
mi rèstin te anime mare
chei vôi, tra masériis di clàs.

Angoscia di emigrante - Casetta sotto il tetto del mio cielo / cresciuta un pezzetto per stagione / sentivo in bocca il miele / pensando a quegli occhi sul balcone. / L'attesa sembrava finita / ero pronto per ritornare, / ma in Patria, la gente, atterrita! / e io, la valigia da disfare. / Né tetto sotto il cielo della mia terra, / né… chi aspettava i miei passi: / mi restano nell'anima amara / quegli occhi, fra macerie di sassi.



Un brano che gli autori sperano entri nel patrimonio musicale friulano

Un nuovo “cjant” per ricordare l'anniversario del terremoto

Sono passati quarant'anni da quella tragica sera del 6 maggio 1976, quando un boato assordante ha sconquassato in una manciata di secondi le case, gli affetti, la vita del popolo del Friuli.

Anche a Udine, pur colpita meno tragicamente, ci trovammo in strada a chiederci cosa fosse effettivamente accaduto e cosa ci saremmo dovuti aspettare. Poco tempo dopo iniziarono le prime sirene di ambulanza dirette al vicino ospedale, continuarono le scosse di assestamento e ci riferirono le prime tragiche notizie giunte dai radioamatori. Il condominio nel quartiere di Chiavris, dove abitavamo, era costituito da molte famiglie con ragazzi in età da liceo che in quel periodo cementarono la loro amicizia e vissero un periodo di volontariato, di solidarietà e di vicinanza umana, di socialità vera e spontanea. Io avevo meno di quindici anni e quasi nessun amico maggiorenne, ma ci organizzammo con una tenda su un prato dalle parti dell'Istituto Bearzi e passammo quella notte e le seguenti insieme, poi le giornate al Dispensario di via Colugna a dare una mano. Quando ricordiamo l'estate del '76, senza voler mancare di rispetto a chi ha sofferto sulla propria pelle la tragicità dell'evento, noi riviviamo quelle infinite ore passate insieme a scaricare camion giunti nella notte, a confortare compagni di scuola che non avevano più una casa, a suonare nelle tende e nelle roulottes. Sì, suonare era un modo di esorcizzare questo Orcolât che voleva far piangere un popolo fiero e cantare era probabilmente l'unico modo che sentivamo veramente nostro. Da ragazzini spensierati ci eravamo ritrovati in una situazione strana, di emergenza, dove lo stare assieme agli altri significava condividere le paure e unire le forze. I cantautori italiani dell'epoca erano i nostri idoli, ma uno strano senso di appartenenza ci fece ascoltare pezzi che difficilmente avrebbero attirato la nostra attenzione in altri momenti. Come non ricordare il cantautore che più di ogni altro ha contribuito a farci capire che anche la nostra lingua madre poteva essere usata per canzoni di qualità, naturalmente sto parlando di Dario Zampa. Il mio amico Roberto era già un buon chitarrista, il mio friulano e la mia voce tenevano il passo, fortunatamente nessuno si è mai lamentato perché non lo lasciavamo dormire e i pochi che si avvicinavano per protestare venivano coinvolti a tal punto da fermarsi e cantare ancor più forte di noi. In quel periodo nacque la melodia principale di "No smenteâ", il brano che a distanza di quarant'anni abbiamo voluto regalare a noi stessi per celebrare l'anniversario del terremoto. Non siamo musicisti di professione, Roberto è un ingegnere e io un avvocato, ma la passione per la musica ci ha accompagnato sempre e continuiamo a parlare di accordi e di tonalità che vocalmente non ci possiamo più permettere. Quando abbiamo rifinito il testo in lingua friulana e il ritornello ci siamo chiesti quale risultato volessimo ottenere e la risposta spontanea è stata: una nuova villotta, un canto che si inserisca nel solco della tradizione popolare e che venga cantato gioiosamente.



Un brano corale da cantare con accompagnamento di chitarra o nello splendido arrangiamento per pianoforte, solo o con quartetto d'archi, creato dal giovane e brillante maestro Alessio Venier. Un brano dal libero utilizzo perché, qualora venisse apprezzato, vorremmo divenisse parte del patrimonio musicale friulano, senza velleità di capolavoro. Recente è un sondaggio del quotidiano locale sul brano più rappresentativo della friulanità, naturalmente - e a nostro avviso giustamente- vinto da "Stelutis Alpinis" di Arturo Zardini. Il musicologo Alessio Screm ha concluso il suo articolo con una provocazione sulla mancanza di una composizione rappresentativa dei friulani, suggerendo un concorso per la creazione di un brano originale, di nuova composizione. I musicisti sapranno cogliere questo invito, noi abbiamo voluto inviare le nostre semplici note a Friuli nel Mondo come omaggio alla terra che ci ha cresciuti, dove affondano le nostre radici nel piccolo compendio dell'universo .

Guido Covazzi

No smenteâ

(a 40 ains dal taremòt)

In che sere, sîs di mai,
il gno cûr l'â sdrondenât
e di bot o âi sintût
il zigâ dal Orcolat

dut a scûr, dut si moveve
a scjampâ cuissà dulà,
ancjemò no mi par vere
di contâle pâr di ca

rit.
ma bessôi no si rivave
a copâ chel Orcolat
dut il mont al è corût
a judâ il popul furlan
cu la fuarce e cun il cûr,
….no podìn dismenteâ !

si tu pensis che un minût
al pues fâti pierdi dut
o ringracii chel destin
che a mi à fât cressi di frut

trops amîs cence une cjase
e tancj muarts di compagnâ
cun fadie e cence rabie
nuie pôre pal doman

rit.
ma bessôi no si rivave
a copâ chel Orcolat
dut il mont al è corût
a judâ il popul furlan
cu la fuarce e cun il cûr,
….no podìn dismenteâ !

cence strepits, rassegnâts
cun braùre di furlans
orgoiôs de nestre patrie
un miracul di mostrâ

no vaìn di cheste storie
ca si scugne di contà
pâr i muarts e pâr i vîs
impuartànt no smenteâ….

impuartant no smenteâ !

Una serata dedicata al suo teatro e al "De ca e de là"

In ricordo di Renato Appi, uomo del Friuli

Quest'anno ricorre il 25° anno della scomparsa di Renato Appi, uomo del Friuli che ha saputo innovare e valorizzare l'intero mondo culturale della nostra Piçule Patrie. In occasione della settimana della cultura friulana (che si svolge per il terzo anno consecutivo) organizzata dalla Società Filologica Friulana sono state organizzate due serate in ricordo del celebre personaggio.

Una serata gli è stata dedicata, venerdì 13 maggio a Spilimbergo, all'auditorium della Casa dello studente con il titolo "Il teatro di Renato Appi; il teatro friulano esce dalla consuetudine per incontrare il senso del cammino dell'uomo". È stata un'ottima occasione per comprendere come il teatro in *marilenghe* ha ricevuto un preciso cambio di rotta divenendo, da teatro di oratorio (non intendo con questo termine sminuirlo) a teatro dell'uomo, degno di rassegne importanti e circuitazione regionale.



Il tavolo dei relatori. Da sinistra: Piera Rizzolatti, Mario Bandolin, Angela Felice, Nico Nanni, Francesco Micelli (Foto Daniele D'Arrigo)



Gli attori della serata: Andrea Appi, Daniele D'Arrigo, Danilo D'Olivo, Daniela Zorzini (Foto Daniele D'Arrigo)

I saluti delle autorità sono stati portati da Roberto Mongiat in rappresentanza del Comune di Spilimbergo, da Federico Vicario presidente della S.F.F. e da Stefano Lovison, componente della giunta esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo. I patrocini e le collaborazioni con altre Associazioni ed Enti friulani e la presenza di riconosciuti relatori hanno fatto sì che la serata assumesse una elevata valenza culturale.

Angela Felice, coordinatrice del convegno, ha tracciato un breve curriculum di Renato definendolo «importante uomo di cultura che ha saputo esprimersi nei vari settori della letteratura, delle tradizioni e della ricerca, dando un notevole contributo alle più significative Associazioni friulane». Per quanto riguarda il teatro, Appi, dopo aver iniziato la scrittura dei testi in italiano, si è "convertito" al friulano riuscendo a rompere con il teatro leggero e datato. Ha dato quindi inizio, assieme ad Alviero Negro, al rinnovamento della scrittura destinata al palco raggiungendo peculiarità sino allora non presenti.

Felice ha poi dialogato con i vari relatori presenti, iniziando da Francesco Micelli che ha sviluppato la tematica "Le nuove percezioni nell'emigrazione friulana". Egli ha raccontato del viaggio con Renato iniziato il 23 dicembre del 1984 con destinazione Buenos Aires dove si sarebbe allestita e inaugurata una mostra. Un viaggio di grande intensità dove i due rappresentanti di Friuli nel Mondo hanno incontrato molti friulani emigrati in Argentina percependo la tristezza per la mancanza della Patria e il desiderio di ricostruzione di entità senza confini.

Piera Rizzolatti ha analizzato l'uso della parlata cordenonese, imparata e adoperata da Renato proprio frequentando gli abitanti del paese che si esprimevano in questa variante friulana; una lingua aspra, essenziale, senza ripetizioni. Per Appi è stato il codice con cui ha trasmesso emozioni e conoscenze, commozione e sapere con una sensibilità senza pari. La relatrice ha pure evidenziato il ruolo, ineluttabile e decisivo, della moglie Elvia con la quale ha creato nel Friuli Occidentale una importante rete di collaboratori per la ricerca e lo studio della cultura friulana.

Oltre alla ricerca e alla scrittura, Renato ha operato nella circuitazione di compagnie teatrali regionali e nazionali, nei maggiori teatri della provincia. Si può ben dire che in Friuli Occidentale le rappresentazioni teatrali sono iniziate prima rispetto ad altre province della Regione. A testimonianza, Nico Nanni ha evidenziato che tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Sessanta, alcuni appassionati di teatro, in proprio, hanno lanciato questa vincente idea raccogliendo i frutti che oggi sono positivamente tangibili.

La coordinatrice della serata ha poi invitato Mario Brandolin ad approfondire la drammaturgia di Appi che si è rivelata innovativa per il periodo in cui è stata scritta. L'uso di termini inglesi, diventati prassi nelle discussioni degli emigrati friulani, sanciscono l'alienazione, la perdita di identità e di dignità dei nostri corregionali. In "De ca e de là" l'autore usa flash back tornando indietro nella trama del lavoro.

Gli attori Andrea Appi, Danilo D'Olivo e Daniela Zorzini hanno letto alcune poesie e ben interpretato alcuni brani, dando senso alle parti salienti del testo. La lettura interpretativa è stata accompagnata da musiche scelte da Daniele D'Arrigo.

Dani Pagnucco

Storia, notizie e curiosità sul sito di Ragogna

Da Reunia... a Ruvigne...

• di EDDI BORTOLUSSI

Quello di Ragogna è il territorio comunale che occupa la parte più occidentale del cosiddetto "anfiteatro morenico" del Tagliamento. Sulla riva del fiume, Ragogna confina con i comuni di Pinzano e di Forgaria, mentre a sud e a est si sviluppa il comune di San Daniele del Friuli.
L'altitudine (compresa tra i 170 e i 210 metri sul livello del mare, in campagna e in collina) sale fino a 512 metri sul crinale del Monte di Muris, detto anche Monte di Ragogna: un rilievo autonomo che caratterizza l'intero territorio. Più in basso, l'alveo del Tagliamento scorre fino a 120 metri sul livello del mare, determinando un irripetibile paesaggio di rive alte, con prati, boschi e rocce emergenti. In uno spazio ridotto, si passa dal fiume alla pianura, al lago, alla collina e al monte.
Dal punto di vista climatico, il territorio è caratterizzato da una situazione tipica della zona pedemontana, con precipitazioni abbondanti tutto l'anno, inverni relativamente miti ed estati con temperature medie superiori a 25° C.
Ragogna (in friulano *Ruvigne*...) a rigor di logica non esiste, perché non è né un paese, né un villaggio, ma una somma di villaggi e di un monte, ognuno col proprio nome. Tuttavia, il comune si chiama Ragogna. Che cosa significa Ragogna? In epoca antica era detta *Reunia*... un termine di origine indoeuropea, etimologicamente legato alla presenza del fiume Tagliamento.
Nel VI secolo d.C., il poeta latino Venanzio Fortunato (citando nella sua *Vita di San Martino*, la rupe di Osoppo, Ragogna e l'acqua del Tagliamento) scrisse questi versi, non privi di forza ed eleganza: "*per rupes Osope tuas qua lambitur undis / et super instat aquis Reunia Tiliamenti*".
Sulla base delle ultime scoperte archeologiche, la presenza più antica sul territorio risale al V millennio a.C. Successivamente la zona risulta abitata nella tarda età del bronzo. L'epoca romana è invece documentata dalla presenza di numerose "ville rustiche". È in questo periodo che sorge a San Pietro di Ragogna il Castrum Reuniae, fortificazione creata lungo la pedemontana friulana a difesa della strada romana che portava al Norico, antica regione situata a sud del Danubio.
In epoca longobarda, Ragogna diventa un importante centro. E nell'anno 693 (secondo quanto riferisce Paolo Diacono in un brano della sua *Historia Langobardorum*) dal "castro Reunia", approfittando dell'assenza da Cividale del duca Rodoaldo, si muove il nobile longobardo Ansfrid, per usurpare il ducato del Friuli.
Dei secoli successivi (VIII, IX, X, XI) non si hanno informazioni, ma alcune testimonianze artistiche di notevole interesse, documentano l'importanza che riveste il sito in questo periodo.
Verso il 1100, Ragogna risulta proprietà della famiglia tedesca degli Eppenstein (Duchi della Carinzia), i quali nel 1218 cedono il feudo ai von Wallenstein di Carinzia, che cambieranno il nome in Ragogna. È, questo, il momento del massimo splendore.



Il Castello di Ragogna, in una foto di Attilio Brisighelli, nel 1935



Il Castello di San Pietro di Ragogna dopo i recenti restauri

Durante le lotte fra il Patriarca d'Aquileia e i duchi d'Austria, i Ragogna si schierano con questi ultimi, diventando famosi soprattutto per numerose operazioni di brigantaggio, finché nel 1365 il castello viene espugnato dal Patriarca e la famiglia dei Ragogna viene allontanata, con l'assegnazione del feudo di Torre di Pordenone.
Nel XV secolo Ragogna diventa proprietà della Repubblica Veneta. Poi, il terremoto del 1511 e l'incendio del 1560, decretarono il declino del sito, che venne abbandonato definitivamente alla fine del secolo XVIII e donato al comune.

Ricorda il 40° del terremoto - Realizzata su bozzetti dell'artista Arrigo Poz

Una splendida medaglia di Piero Monassi

Da Milano l'incisore medaglista Piero Monassi, fondatore del Museo d'arte della medaglia di Buja, dove un'importante sezione intitolata Omaggio al Friuli - comprendente le opere di 50 artisti di tutta Italia - è stata dedicata al terremoto del 1976, ci ha segnalato la medaglia da lui realizzata per ricordare il 40° anniversario del triste evento.
Sul diritto della medaglia, assieme alla scritta 40° Friuli 1976-2016, l'immagine ci propone l'aquila del Friuli illuminata dalla luce del sole che risorge (similmente a un'araba fenice...) dalle rovine causate dal sisma.
Sul rovescio, con la scritta “Il Friûl al ringrazie e nol dismentee”, ci viene proposta una famiglia friulana che riceve l'aiuto dalle comunità, con in primo piano tralicci di impalcature edili e sullo sfondo il Duomo di Gemona.
«I modelli della medaglia - precisa al riguardo Piero Monassi - sono stati realizzati su bozzetti dell'artista Arrigo Poz e sono stati donati al Museo d'arte della medaglia di Buja».



Uno studio di Elisabetta Paiero sulle similitudini tra il catalano e il friulano

Barcellona: molto lontani e allo stesso tempo molto vicini

“Muy lejanos y al mismo tiempo muy cercanos”, che tradotto fa "Molto lontani e allo stesso tempo molto vicini”, è il titolo significativo che Elisabetta Paiero ha dato alla sua tesina presentata alla Saint Peter's School, scuola superiore di Barcellona.
È uno studio che tratta delle similitudini tra due lingue: il catalano e il friulano. Il tutto è nato dalla curiosità della diciottenne Elisabetta che, frequentando coetanei catalani, ha riscontrato molte analogie, tra la loro parlata e quella friulana. Il lavoro si sviluppa attraverso un’indagine storica delle due lingue, uno studio filologico e un’analisi comparata di numerosi vocaboli. Nella preparazione della tesina, ha avuto modo di sviluppare un’attività di ricerca e di lavorare con costanza.
Elisabetta, che ha radici nei paesi di Tesis (per parte paterna) e Zoppola (per parte materna) nella piana del Friuli Occidentale, è attualmente in Spagna in quanto tutta la famiglia, nell’agosto 2013, si è lì trasferita per seguire il papà Piersilvio che è attualmente dirigente di una multinazionale americana nel settore agricolo. Assieme alla mamma Marilena e la sorella Veronica hanno intrapreso con una certa curiosità questa esperienza in terra spagnola. Da subito hanno riscontrato diverse affinità tra la società iberica e quella italiana in quanto entrambe tipicamente mediterranee. Vi hanno riscontrato diverse analogie, tra cui il rispetto delle



Elisabetta Paiero davanti alla Saint Peter's School di Barcellona

tradizioni e dei valori fondamentali come la famiglia, le amicizie, la religione e le relazioni sociali. Trattandosi di una città importante a livello europeo, Barcellona è una città molto aperta, multietnica e che offre numerose opportunità a livello lavorativo, culturale e ludico per la popolazione. Anche se la vita in terra di Spagna, vista con gli occhi di una ragazza nata e vissuta in un paesino del Friuli, risulta molto diversa. Elisabetta frequenta una scuola internazionale, con un programma di studi umanistico (paragonabile a un nostro liceo linguistico), dove ha l'opportunità di conoscere persone provenienti da varie parti del mondo, ognuna con un diverso bagaglio culturale con le quali ha l’opportunità di uno scambio di punti di vista verso culture a noi lontane. È una scuola che offre una preparazione moderna, al di là dei canoni tradizionali di apprendimento. Offre ai suoi studenti una preparazione adeguata alle nuove tecnologie e alla cultura del futuro, preparando gli alunni per la vita universitaria e lavorativa internazionale che dovranno affrontare negli anni seguenti. Il lavoro di ricerca sul catalano e il friulano, oltre a essere stato apprezzato all’interno dell’istituzione scolastica, è stato accolto con soddisfazione dai nonni che, considerando Elisabetta un po’ lontana, con questa ricerca la vedono più vicina e ben radicata alle sue origini. Per chi fosse incuriosito dall’argomento, segnalo che una copia della tesina, in lingua spagnola, è consultabile alla Biblioteca della Società Filologica Friulana a Udine.

Claudio Petris

La guerra, i cosacchi, la famiglia. Enzo Morocutti di Ligosullo si racconta…

Un immigrato friulano a Brescia

Nasco nel 1930 a Ligosullo, paesino friulano della Carnia situato nel territorio percorso, in parte, dal confine di Stato con l'Austria. Alta montagna, paese povero, risorse nulle, se si escludono i faticosi proventi ricavati dai boschi dei quali il piccolo comune era ed è sempre ben dotato.
Ho trascorso un'infanzia dignitosa, con mia madre e due sorelle, fino alla morte di mio padre, quarantenne, nel 1942. È morto a seguito di un banale intervento chirurgico avvenuto in Austria, suo luogo di lavoro. A dodici anni ero capofamiglia ed eravamo senza risorse. Finite le elementari, l'amministrazione comunale di allora mi ha dato un piccolo lavoro in municipio. Nel frattempo, con mia madre e la sorella maggiore, riuscivamo a mantenere due bovine, due pecore e a volte un magrissimo maiale.
C'era la guerra, nell'estate del 1944, finite le scuole professionali da privatista con l'assistenza dell'insegnante zia Maria, zia della mia futura consorte, ho intrapreso il primo viaggio verso la pianura, verso le fertili coltivazioni del Friuli assieme a quattro coetanei. Siamo stati dei precursori, abbiamo passato parola ad amici e conoscenti, e così, successivamente nell'estate/autunno del 1945-46, da lassù, da tutte le valli della Carnia è avvenuto l'esodo di donne, uomini e ragazzi che si affannavano alla ricerca, per borghi e fattorie friulane, di un po' di farina gialla per la polenta e di farina bianca per gli gnocchi.
Intanto in Carnia, a fine settembre 1944 è avvenuta l'invasione della regione da parte dell'Armata cosacca. Per molti una vera tragedia. L'Armata composta da bielorussi, ucraini, caucasici e altre terre, con molti familiari al seguito, era la truppa ausiliaria dell'esercito germanico, arruolata perché dissidente dal regime sovietico di Stalin. I tedeschi l'hanno dislocata in Carnia in funzione repressione partigiani, con la promessa che a fine conflitto l'Armata cosacca avrebbe avuto in dono la regione.
L'armata, con i familiari, era composta da circa 12-14 mila persone. L'invasione di Ligosullo, è avvenuta il 4 ottobre con il rumoroso ingresso di prepotenti guerrieri a cavallo armati dei loro fucili "Parabellum" e coperti da pesanti mantelli neri sui quali spiccavano le bandoliere zeppe di proiettili. Erano preceduti da camionette e sidecars tedeschi con vistoso armamento. Hanno portato paura e scompiglio nella popolazione estromessa dalle abitazioni e a volte emarginata in qualche stanza della casa. Al piano terra delle case occupate venivano ingrandite le porte, e i tradizionali pavimenti di legno, per far posto ai cavalli, venivano divelti; i cosacchi accudivano e veneravano i loro destrieri in modo morboso.
Nei giorni successivi sono arrivati i familiari della truppa con carri fatiscenti ricoperti di grosse pelli secche di bovino. Per la popolazione locale i primi tempi sono stati difficili e traumatici. Dopo qualche tempo, visto che i militari rispettavano gli abitanti, è crollata la diffidenza e poco a poco sono iniziati gli scambi, i cosacchi chiedevano fieno, patate, cavoli e rape (i prodotti del luogo) e ricambiavano con margarina, sapone, tabacco, cartine per sigarette e con il loro pessimo pane di crusca.



Enzo Morocutti con la moglie Fiorella

Noi giovani abbiamo subito fraternizzato con i militari. Le nostre donne hanno portato aiuto alle famiglie, una seconda zia della mia futura moglie, di professione ostetrica (sfollata dal Veneto), ha assistito due partorienti. In paese e nei dintorni non ci sono stati interventi militari in quei momenti. Nella precedente primavera del 1944 purtroppo, c'era stato uno scontro tra tedeschi e partigiani, in quella occasione parte del paese è stata bruciata per rappresaglia e un mio zio è stato trucidato dai tedeschi mentre mi accompagnava all'ospedale della zona, a Tolmezzo, per un controllo, dopo la mia lunga malattia invernale.
Il 25 aprile è stata decretata la fine della guerra. Il 2 maggio sotto una fitta e anomala nevicata fuori stagione, coloro che ci hanno occupato per 7 mesi, in lunga colonna si sono diretti verso la valle salutandoci tristemente. Le donne sui loro carri, avvilite e piangenti hanno guardato per l'ultima volta il paese e la buona popolazione che le aveva aiutate…
La colonna ha raggiunto il fondovalle e ha imboccato, a destra, la strada che porta al valico di Monte Croce Carnico (Plokenpass) dove, l'abbiamo appreso successivamente, molti cosacchi sono caduti sotto varie imboscate. Coloro che sono riusciti a giungere in territorio austriaco, hanno trovato le colonne dell'esercito inglese che li attendevano. Sono stati disarmati con la promessa che, a scelta, sarebbero stati avviati verso terre oltremare (Australia, America), invece purtroppo, sono stati consegnati ai sovietici che occupavano parte dell'Austria e, risulta, che i loro comandanti siano stati giustiziati a Mosca, sulla Piazza Rossa. Io, che allora avevo 15 anni, a Ligosullo ero diventato amico di due ufficiali, Grisha e Galin, provenienti dalla Georgia, li ho ricordati per molto tempo…
Dopo la descrizione del periodo bellico vissuto, continuo brevemente la mia storia: a 15 e16 anni ho lavorato nel bosco, allievo e poi effettivo boscaiolo. In quegli anni ho fatto anche l'aiuto carpentiere nella sistemazione delle nuove scuole del paese; ero falciatore di buon rendimento nei prati di alta montagna dove accudivo anche quelli di mia proprietà. A 17 anni, nel tardo autunno, dopo aver sistemato boschi e prati sono partito per la Val di Non in Trentino. Ero stato invitato da uno zio, fratello di mio padre, il quale mi ha dato magro lavoro fino al 1951. La ditta dello zio è fallita e io sono rimasto senza lo stipendio, anche quello arretrato.
Sono rientrato al mio paese a fine estate. A dicembre sono stato inviato a Napoli per un lavoro generico, con il quale non riuscivo a mantenere madre e sorelle che lassù, al paese cercavano di sopravvivere…
A fine agosto del 1952 eccomi a Brescia, dove finalmente ho iniziato a lavorare "seriamente" alla Ditta Morocutti di Brescia - vecchia e seria azienda, fondata dal signor Giovanni, proveniente da Ligosullo a fine degli anni 20 - e per la quale io, in qualità di rappresentante, ho viaggiato per 40 anni in tutte le regioni d'Italia.
A Brescia nel 1957 ho sposato Fiorella, già amica d'infanzia a Ligosullo, dove ha vissuto il periodo bellico, nipote di due insegnanti nel paese e nipote dell'ostetrica già citata nel racconto, provenienti tutte dalla provincia di Padova.
Mia moglie, pure lei insegnante con varie specializzazioni, ha insegnato a Brescia. Nel contempo ha accudito per molti anni mai madre e ha allevato i nostri tre figli… Se Dio vorrà, forse fra 18 mesi potremo festeggiare le nostre Nozze di Diamante!

Enzo Morocutti
Brescia

Parenti della famiglia De Carli, arrivate da Rosario di Santa Fe

Le sorelle Alcine ad Arzene per scoprire le proprie origini

L'11 di febbraio di quest'anno, mercoledì, era una giornata fresca ma illuminata da un sole che percorreva un cielo limpido. Le montagne da poco innevate mostravano la corona bicolore: sotto il terreno verde-azzurro alimentato dalla volta, sopra il bianco troneggiava nelle cime e nelle picche del Cansiglio, del Cavallo, del Raut, del Rest. Il piacevole freddo spingeva al movimento e ai lavori che giardini, fossi, campi richiedono nell'approssimarsi della primavera.

Arrivano ad Arzene tre belle signore - Liliana, Mariela e Patricia - in cerca di informazioni riguardanti i loro antenati… Dopo la semplice presentazione capisco che parlano poco la nostra lingua, che provengono dall'Argentina e che hanno origine italiana, meglio friulana e precisamente San Lorenzo - Arzene. Hanno cognome Alcine e hanno parentela con la famiglia De Carli. Sono giunte presso le nostre comunità dopo un lungo e articolato giro in Europa che le ha portate a Venezia. Mi dicono che sono capitate nel nostro paese per avere informazioni sui loro avi e se possibile far una breve visita ai paesi che hanno dato i natali ai loro progenitori.

Una breve visita alla chiesa di Arzene, qualche fotografia e sono accompagnate nell'esterno della pizzeria dove un tempo viveva un ramo della famiglia De Carli. Vedono il bell'arco in pietra del portone, la pavimentazione in lastre del sottoportico e i due affreschi che arricchiscono armonicamente la galleria. Il tempo trascorre velocemente e così si fa un giro nel cimitero di Arzene per vedere alcune delle lapidi riportanti il cognome De Carli. Poi ci si sposta a San Lorenzo con una visita all'antica chiesa e al campanile. Restano ben meravigliate dell'antichità degli affreschi, dei marmi e della costruzione in generale. Poi una visita al cimitero dove si trova la lapide che ricorda Emma Alcine De Carli (1893 - 1984) e dove una sepoltura a terra segnala la nascita e la morte di quattro suoi probabili parenti. Tra lo stupore e la gioia di vedere il loro cognome che compare in una terra lontana ci si accorge che il tempo corre e giunge il tardo pomeriggio.

Una breve visita a Valvasone e la partenza per Roma dove, dopo un brevissimo soggiorno, è pronto l'aereo per tornare dalle proprie famiglie a Rosario di Santa Fè in Argentina dove le invito a cercare il Fogolâr di Rosario e frequentarlo.

Sia per Liliana, Mariela e Patricia un'intima e intensa scoperta e un arrivederci se vorranno tornare.

Dani Pagnucco



Mariela, Patricia e Liliana



Mariela, Patricia, Don Daniele e Liliana

di EDDI BORTOLUSSI

ARGENTINA

Emigrato in Argentina da Avausa di Prato Carnico

80° compleanno per Norma, moglie di Tita Lucchini



Nella foto scattata in occasione dell'80° compleanno di Norma, oltre a Tita Lucchini, col suo amato saxofono alla bocca, ci sono i figli Juan Martin di 50 anni, ingegnere chimico, la figlia Rosanna di 47 anni e il nipote Cristian di 7 anni

Norma, moglie di Tita Lucchini, da molti anni partito da Avausa di Prato Carnico per cercare fortuna in Argentina, ha recentemente festeggiato i suoi splendidi 80 anni.
La notizia ci è stata cortesemente segnalata dal professor Nemo Gonano, che ci ha pure inviato la foto che pubblichiamo.
«Tita Lucchini - scrive al riguardo Nemo Gonano - è un bel esempio di un carnico lavoratore e ottimista (è felice della figlia handicappata), ha lavorato da ragazzo nelle malghe come pastore, nei boschi come taglialegna, nelle segherie come segantino, in Argentina come meccanico e poi anche barbiere. Ha sempre coltivato la passione per la musica, tant'è che è tuttora un ottimo suonatore di saxofono. Gradirei - conclude il professor Gonano - che quanto sopra venisse pubblicato su Friuli nel Mondo».

* * *

Lo facciamo più che volentieri, farà certamente piacere a Tita!... *Augurons a la sô parone!*... da Friuli nel Mondo.

INGHILTERRA

Per i nostri lettori Sante e Nuti Amat

60° anniversario di matrimonio a Fanna

Dall'Inghilterra, Nadia Amat Allen scrive:
«I miei genitori Sante e Nuti Amat sono da tanti anni assidui lettori del vostro giornale. Vi pregherei gentilmente di pubblicare due foto e un piccolo articolo sul loro recente 60° anniversario di matrimonio, celebrato a Fanna il 26 marzo scorso».
«Mia mamma e mio papà sono nati e cresciuti rispettivamente in Germania e in Inghilterra e si sono trasferiti a Battle Creek, Michigan (Usa), negli anni '50, dove si sono conosciuti e sposati, 60 anni fa. Nel Michigan sono nata io, Nadia, loro unica figlia. Nel 1973 la famiglia si trasferì a Boumemouth, Inghilterra, e nel 1982 avvenne il rientro a Fanna, nella cara terra friulana, dove i miei genitori risiedono tutt'ora, e dove il 26 marzo hanno festeggiato il 60° di matrimonio».
«E' stata - scrive ancora Nadia - una bellissima festa, alla quale hanno partecipato ben 40 persone, provenienti oltre che da Fanna, da Meduno e da Milano, anche dall'Inghilterra.



Una cugina di mia madre, la poetessa friulana Rosella Fabris Saura, ha dedicato alla felice coppia una delicata poesia di circostanza».

* * *

Ringraziamo sentitamente Nadia Amat per la cortesia usataci, pubblichiamo una foto che ci ha inviato dall'Inghilterra e formuliamo i migliori auguri ai nostri fedelissimi lettori, Sante e Nuti, per il raggiungimento e il festeggiamento dei loro splendidi: “60 agns in amôr”!

È il nostro lettore più lontano dal Friuli

Zefferino Veronese da Torviscosa alla Nuova Zelanda



Originario di Torviscosa, ma da molti anni residente e attivo in Nuova Zelanda, è venuto recentemente a farci visita in sede, assieme a due suoi carissimi amici, Zefferino Veronese. Notissimo in Nuova Zelanda, per molti record conseguiti nell'ambito della caccia, Zefferino è, a nostro avviso, il nostro socio lettore più lontano dal Friuli. La foto, scattata nella redazione di Friuli nel Mondo, ce lo propone assieme al compaesano Orfeo De Corti di Torviscosa (a sinistra), e all'amico Cinto De Cecco di Braulins (a destra).

Da Fausto Volpatti, vicepresidente del Fogolâr di Windsor

Saluti a tutti i friulani residenti in Canada



Assieme alla consorte Franca, originaria di Bannia di Fiume Veneto, è venuto a farci visita Fausto Volpatti, originario di Aurava di San Giorgio della Richinvelda ma residente a Windsor (Canada), dove attualmente è anche vicepresidente del locale Fogolâr Furlan.
Con questa immagine (nella foto sono ritratti assieme agli amici Dino e Linda di Pinzano al Tagliamento e al nostro Christian Canciani) Fausto e Franca salutano caramente tutti i friulani residenti in Canada e le amatissime figlie Dina e Angela.

AUSTRALIA

Un caro amico del Friuli e di "Friuli nel Mondo"

A Melbourne ci ha lasciato Gino Martin

Da Melbourne (Australia), Rosa Martin scrive: «Mi chiamo Rosa e sono la moglie di Gino Martin, socio del Fogolâr Furlan dal 1962 e fino a quattro anni fa socio onorario. Gino è sempre stato molto attivo nel nostro club. Ha fatto il manager, il vicepresidente e anche il presidente della squadra di calcio Udinese Thornbury United. Da bravo friulano si è sempre dato da fare, assieme ad altri, alla manutenzione del Fogolâr. Gino era un vero friulano Doc»!
«Purtroppo ci ha lasciato il 13 agosto 2015 e il suo grande dispiacere è stato quello di non poter tornare nel suo caro Friuli. Aggiungo una sua foto, e mi farebbe piacere che fosse pubblicata sul Caro Friuli nel Mondo, che quando arriva leggo sempre dalla prima all'ultima pagina. Un caro "mandi di cûr", a voi tutti che curate questa rivista».
Cordialmente, Rosa Martin.

* * *

Ringraziamo sentitamente la signora Rosa Martin per averci segnalato la notizia della scomparsa del caro Gino, che ricordiamo sempre con grande affetto.
Gino Martin, come scrive la consorte, era veramente un friulano Doc! Ogni volta che rientrava in Friuli, nella sua natia Tarcento, non mancava mai di passare a trovarci e a salutarci a Friuli nel Mondo (che "sentiva" proprio come una sua seconda casa) e ci



parlava del Fogolâr e della sua amata squadra, l'Udinese Calcio di Melbourne.
"Cun Gjò, Gjino. Cun Diu. Di te, dal sigûr, nô di Friuli nel Mondo, no si dismentearìn"!

CANADA

Le cose a lui più care erano la famiglia e gli amici

A Toronto ci ha lasciato Nereo Pascolo

Trascriviamo qui di seguito il testo dell'elogio funebre che Annamaria Teresa Pascolo ci ha cortesemente inviato e che ha letto in ricordo della scomparsa di papà Nereo, avvenuta a Toronto il 30 marzo scorso.

* * *

Cari amici, *Cjârs amîs,*

mio papà Nereo aveva molte passioni: la sua fede, il suo orto, organizzare incontri con amici e parenti (pianificati o estemporanei), fare e bere il vino fatto in casa, cucinare (la sua cucina era deliziosa, in particolare il suo sugo), ballare e giocare a carte.
Le cose a lui più care erano la famiglia e gli amici. Il suo amore per mia madre Adele ("la mê cjargnelute", come diceva lui) era qualcosa di veramente speciale. Il loro amore non è stato mai così evidente come in questi ultimi due anni, durante i quali hanno camminato insieme, riso, si sono tenuti per mano, hanno ballato, hanno pianto e si sono fatti forza l'un l'altra, durante l'ultimo viaggio di mio padre.
Ai suoi figli (Paolo, Daniele e io, assieme alle nostre famiglie, con Valery, Eliana, Ana, Aurora, Asher, Ward, Eric, ed Evan) è sempre stato chiaro che, per il papà e nonno Nereo, la cosa più importante era quella di riunirci e festeggiare assieme i momenti speciali della vita.



Papà Nereo teneva molto ai suoi nipoti, amava condividere con loro la sua passione per la cucina, far assaggiare i frutti del suo giardino, giocare a briscola all'infinito con loro. Asher, tu sei troppo giovane per ricordare, ma sei stato l'ultimo sorriso del nonno. Asher, Eliana, Aurora, Eric ed Evan, questo è quello che eravate per il nonno: il suo sorriso.
Tutti voi qui presenti oggi (suoi amici, nostri amici, *nestris amîs*) eravate la gioia e la forza di Nereo. Con voi si è divertito tanto nei bei momenti trascorsi assieme, ridendo, cantando, condividendo il mangiare e un buon bicchiere di vino. A nome di mia madre Adele, a nome mio e dei miei fratelli Paolo e Daniele, grazie per esserci sempre stati, per mio padre e per la nostra famiglia. Lui ha sempre tratto forza dalle vostre visite, dalle vostre telefonate, dalla vostra compagnia e dai momenti condivisi assieme.
So che mio padre vorrebbe che dicessi ad ognuno di voi: *"Mandi amîs, us soi tant a grât di vêus cognossûts. Mandi, che Diu us compagni simpri"*.

ITALIA

Tornerà a riposare nella sua amata Tarcento

A Sanremo è scomparsa Laura Rovere

Il presidente del Fogolâr Furlan di Sanremo e Riviera dei Fiori - Tiziano Tavasanis - ci ha cortesemente segnalato che il 5 maggio scorso ci ha lasciato Laura Rovere.
Nativa di Tarcento e nipote della medaglia d'oro monsignor Aldo Moretti, Laura Rovere era stata per moltissimi anni segretaria del Fogolâr, contribuendo attivamente a mantenere vivo il ricordo della Piccola Patria nella Riviera ligure.



* * *

«Laura Rovere - scrive il presidente del sodalizio Tiziano Tavasanis - tornerà a riposare con i suoi cari nella sua amata Tarcento. Tutto il Fogolâr è vicino a figlia, nipote e genero nel loro "Corot"».

Il mesto addio a Valentina Ottorogo



È scomparsa Valentina Ottorogo di Tricesimo, socia del Fogolâr Furlan di Trento da sempre. Persona molto attiva, sia nel volontariato che nel nostro sodalizio; ha partecipato a tutte le Convention organizzate dall'Ente in terra friulana e anche alle varie iniziative realizzate dai friulani in Trentino. Di animo buono, dedicò la sua vita alla famiglia, al lavoro e agli amici friulani e radioamatori, portando sempre con sé un dolce sorriso nel cuore e nella mente il Friuli. Il Fogolâr Furlan di Trento è vicino all'amico Ignazio e alla figlia Lorenza, in questo particolare e triste momento.

Daniele Bornancin
Presidente del Fogolâr Furlan di Trento

La pittrice dell'emigrazione era nata a Buenos Aires

Cordoglio per Ana Lucia Persig



Ana Lucia Persig era nata a Buenos Aires, dove ha vissuto fino al 1996, da famiglia d'origini friulane ed era nipote del pittore e restauratore Leopoldo Perco. Ha frequentato il Liceo Nacional de Bellas Artes, il professorato della Prilidyano Pueirredon, la scuola superiore d'arte Ernesto De La Cárcova e i corsi di lirica del Conservatorio de Música de la Ciudad de Buenos Aires.
Per oltre vent'anni ha insegnato arti figurative nei Licei artistici di Buenos Aires e disegno di anatomia umana alla facoltà di medicina.
Tra il 1965 e il 1967 ha viaggiato, grazie a una borsa di studio governativa, in Perù, Bolivia ed Ecuador venendo a contatto con la civiltà Inca rimanendone affascinata e influenzata nell'espressione artistica.
Ha frequentato poi, già avanti negli anni, la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Nel 1996 si è trasferita definitivamente in Italia ristrutturando una piccola casa a Mariano del Friuli dove ha vissuto e lavorato.
Ha realizzato opere di pittura su tela, disegni, murales, mosaici e sculture; ha partecipato a molte mostre in Argentina e in Italia. È deceduta a Mariano del Friuli il 16 maggio 2016.



Il lavoratore che si ammala all'estero



I lavoratori occupati in Italia che si ammalano durante temporanei soggiorni in Paesi dell'Unione Europea, per avere diritto all'indennità di malattia, hanno l'obbligo di dovere spedire all'Inps il certificato medico entro i termini noti, vale a dire due giorni dalla data del rilascio, ovvero inviarne una copia via fax, seguita successivamente dal certificato medico in originale, oppure possono rivolgersi all'Istituzione del luogo di residenza che procede all'accertamento medico legale nonché alla trasmissione del certificato all'Inps. Il certificato deve contenere, ovviamente, tutti i dati richiesti dalla normativa italiana e può essere prodotto in lingua originale in quanto l'onere della traduzione in lingua italiana grava in capo all'Istituto previdenziale. Diversamente, i lavoratori occupati in Italia che si ammalano durante temporanei soggiorni in Paesi extracomunitari con i quali sono in vigore accordi di sicurezza sociale devono rivolgersi all'Autorità sanitaria locale per ottenere il riconoscimento dello stato di malattia e non occorre la legalizzazione del certificato. Nei casi, invece, di malattia insorta in Paesi extracomunitari con i quali non sono in vigore accordi di sicurezza sociale, i lavoratori devono trasmettere entro due giorni dal rilascio la certificazione al datore di lavoro e all'Inps, certificazione medica che deve essere legalizzata. La prestazione potrà essere erogata solo dopo l'acquisizione da parte dell'Inps della certificazione originale, legalizzata a cura della rappresentanza diplomatica o consolare all'estero. Tuttavia, ove la suddetta certificazione di malattia non risulti già legalizzata al momento del rientro in Patria del lavoratore, la regolarizzazione potrà avvenire, a cura dello stesso, anche in un momento successivo, prima del pagamento dell'indennità economica. Per legalizzazione si intende l'attestazione, anche a mezzo timbro, che il documento è valido ai fini certificativi secondo le disposizioni locali.

Michele De Carlo
Responsabile di
"Agenzia delle prestazioni" Inps di Udine

PRESIDENTE
Adriano Luci
PRESIDENTE EMERITO
Mario Toros
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro
Giorgio Santuz
CONSIGLIO DIRETTIVO
Pietro Fontanini, Enrico Gherghetta, Elisa Coassin,
Adriano Luci, Oldino Cernoia, Gianluca Madriz,
Stefano Lovison, Cristian Vida,
Giuseppe Morandini, Duilio Corgnali,
Anna Pia De Luca,
Luigi Papais, Federico Vicario, Angelo Vianello,
Bernardino Ceccarelli, Tacio Puntel, Joe Toso,
Rita Zancan Del Gallo, Gabrio Piemonte
ORGANO DI CONTROLLO
E REVISIONE DEI CONTI
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste d'Agosto *Presidente*
Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 – Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di:
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Corregionali all'estero
e integrazione degli immigrati
Provincia di Udine - Fondazione Crup
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

● di GIUSEPPE BERGAMINI

L'iniziativa della Fondazione Crup a tutela del nostro patrimonio culturale

Restauri per i Monumenti ai Caduti della Grande Guerra

La Prima Guerra Mondiale lasciò in tutta Europa un'eredità di milioni di morti, in ricordo dei quali ogni città o paese eresse monumenti dando forma alla più capillare e diffusa testimonianza di quella tragedia.
Anche nel Friuli, che aveva vissuto da vicino i tragici eventi (Udine è conosciuta come "Capitale della Grande Guerra"), fu coralmente sentita l'esigenza di ricordare almeno i nomi di quanti avevano perso la vita sui seicentociquanta chilometri del fronte che come una enorme S si allungava dallo Stelvio a Monfalcone.
E mentre il lutto nazionale si espresse in eccezionali monumenti sui campi di battaglia (Oslavia, Redipuglia) e in grandiosi edifici (Ara Pacis di Medea, Tempio Ossario di Timau, di Ziracco, di Udine), le città e i paesi testimoniarono il cordoglio comunitario con monumenti spesso di rilevante interesse artistico (da Gorizia a Cordovado, da Basiliano a Maron di Brugnera), con opere scultoree affidate ad artisti di valore (Aurelio Mistruzzi su tutti, ma anche Luigi De Paoli, Francesco Ellero, Riccardo Pitter, Max Piccini…), altre volte con manufatti di commovente semplicità o addirittura soltanto con una lapide che ricordasse, accanto a frasi significative, i nomi dei morti in guerra (Godia, Beivars, Fraforeano): nomi che quindi non sarebbero stati confusi con migliaia di altri, e quindi illeggibili o sconosciuti come a Redipuglia o nel Tempio Ossario di Udine.



Monumento ai Caduti di Strassoldo

In qualche caso fu scelto un luogo sacro preesistente per ricordare i Caduti (la chiesa dei Battuti a San Vito al Tagliamento, la cripta della parrocchiale di San Pietro a Tarcento, la ex chiesa di San Giovanni Battista in piazza Libertà a Udine), in altri si dedicò ai Caduti una chiesetta votiva, un asilo infantile.
Con il passare degli anni architetture, monumenti, lapidi, parchi della Rimembranza sono diventati elementi del paesaggio, e quindi spesso dimenticati nel loro primitivo significato e tali da non destare più emozione.
Davanti ai monumenti ai caduti della Prima Guerra Mondiale, tuttavia, spesso si festeggiano le più importanti ricorrenze nazionali, tra cui la Festa della Repubblica.
Il centesimo anniversario del 1915 li ha riportati nell'attualità e trasformati in oggetti degni di meditazione sulla guerra e le sue conseguenze, ma li ha anche resi degni di essere ricordati per la loro singola storia, spesso frutto di sottoscrizioni, progetti, lavori talvolta offerti volontariamente, come nel caso dei tanti monumenti dedicati alle singole Armi (Alpini, Artiglieri, Bersaglieri, Marinai…).
Anche per questi motivi la Deputazione di Storia Patria per il Friuli ha deciso di catalogare, storicizzandoli e illustrandoli, i Monumenti ai Caduti eretti nella nostra regione in memoria delle vittime delle guerre.
E la Fondazione Crup, da sempre impegnata nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, dopo aver emanato nel 2014 e nel 2015 un bando mirato a cofinanziare i restauri relativi ai beni storico-artistici distribuiti sul territorio delle province di Udine e Pordenone, facendosi interprete della diffusa esigenza di ridare significato ai Monumenti ai Caduti della Prima Guerra Mondiale ha stabilito di emanare un bando finalizzato al loro restauro.



Monumento ai Caduti di Martignacco
(Foto Giorgio Zuppello)



Monumento ai Caduti di Maron di Brugnera
(Foto Riccardo Viola)